

GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA



2017-2

In copertina: Alba Fucens. Anfiteatro.

GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

ANNO DI FONDAZIONE
1968



GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO SEMESTRALE EDITO DALL'ASSOCIAZIONE
GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

Direttore responsabile: Claudio Saporetti

Direttori scientifici: Giorgio Boccalaro (Geologia) e Claudio Saporetti (Archeologia)

Responsabile editoriale: Gianfranco Saporetti

Segretario di redazione: Giovanni Angelelli

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA – AGAI
e-mail: assgeoarcheologica@yahoo.it

L'Associazione Geo-Archeologica Italiana riunisce cultori di scienze geologiche, paleontologiche, mineralogiche, speleologiche ed archeologiche. Essa è stata costituita allo scopo di promuovere la ricerca e lo studio di materiali relativi alle scienze summenzionate e delle corrispondenti aree di provenienza, nonché la disseminazione di nuovi mezzi per la loro tutela e conservazione.

Presidente: Claudio Saporetti

Vice Presidente: Giorgio Boccalaro

Segretario Generale: Francesco Angelelli

Tesoriere: Giuseppina M. Dowgiallo

Consiglio Direttivo: Francesco Angelelli, Giorgio Boccalaro, Laura Bortolani, Gian Lupo del Bonof, Giuseppina Dowgiallo, Roberto Gorga, Sergio Marchegiano, Claudio Matarese, Ileana Napoleone, Claudio Saporetti, Sergio Varisco.

Condizioni di associazione:

Le domande di iscrizione devono essere controfirmate da almeno due soci e indirizzate a: «Associazione Geo-Archeologica Italiana», e-mail: assgeoarcheologica@yahoo.it. Le quote annuali di associazione sono: Soci ordinari E 40,00; familiari E 24,00; Juniores (sino a 30anni di età) E 8,00; Benemeriti E 100,00; Enti ed Istituti E 100,00 (quota minima). I soci, oltre a ricevere gratuitamente la rivista in formato digitale, hanno diritto a partecipare a tutte le attività scientifiche e culturali dell'Associazione, riunioni, conferenze, escursioni di studio ed eventuali altre manifestazioni.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 328/85 del 26.VI.1985

Questo numero è pubblicato a cura di **Informatic@applicata**

e-mail: pubblicazioni@informaticapplicata.com

Sito web: <https://diyalawebiste.wordpress.com/>

GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE GEO-
ARCHEOLOGICA ITALIANA

2017-2

2017-2

Revisione del testo e formattazione di

Nicoletta Gentili

INDICE

NOTIZIE SUL GIACIMENTO A FLORA FOSSILE DEL PERMIANO TREGIOVO - LE FRAINE, REVÒ, VAL DI NON - TREN- TO

Francesco Angelelli 3

PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA "FONTE MAGNA" AD OSIMO

Cristina Antonelli..... 21

VISITARE UN MUSEO: AQUILEIA

BREVISSIMA NOTA SU UNA ISCRIZIONE DEL MOSAICO
PAVIMENTALE

Claudio Saporetti..... 30

GLI ALTRI BENI CULTURALI

a cura di Claudio Saporetti 35

**LA FLAGELLAZIONE DI PIERO DELLA
FRANCESCA:**

UNA INTERPRETAZIONE NUOVA

Claudio Saporetti..... 7

NOTIZIARIO

a cura di Claudio Saporetti 50

VITA ASSOCIATIVA ANNO 2017

A cura di Francesco Angelelli..... 66

NOTIZIE SUL GIACIMENTO A FLORA FOSSILE DEL PERMIANO TREGIOVO - LE FRAINE, REVÒ, VAL DI NON - TRENTO

Francesco Angelelli

Geologo, Segretario Generale Associazione Geo-Archeologica Italiana-
AGAI

e-mail: assgeoarcheologica@yahoo.it

1- Premessa

Ferruccio Valentini detto il Fèro (fig. 1) e l'uomo dei boschi, appassionato e cultore delle piante officinali scoprì occasionalmente nel comune di Revò- frazione di Tregiovo- Val di Non (Trento) (figg. 2a, 2b) un importantissimo giacimento paleontologico costituito da ricca e rara flora del periodo Permiano.

Il Valentini coinvolse nella ricerca Michael Wachtler, paleobotanico il quale poté confermare nel sito una molteplice varietà di conifere nuove che, fino a quel momento, erano sconosciute alla scienza. Risalgono tutte a un'epoca fra i 242 e i 230 milioni di anni fa quando le attuali Dolomiti erano situate vicino all'equatore. Lo stesso Fèro informò della scoperta tra i vari specialisti anche Francesco Angelelli, responsabile delle collezioni paleontologiche del Servizio Geologico d'Italia. Infatti presso tale Servizio si conservano importanti collezioni di flora attribuibili al Carbonifero e Permiano. Inoltre l'Angelelli frequenta da

molti anni il territorio della Val di Non promuovendo diverse iniziative a carattere scientifico-divulgativo.

Attraverso lo studio dei reperti rinvenuti nel giacimento di Tregiovo, è possibile documentare parte dell'affascinante storia dell'evolversi delle piante, che fin adesso è rimasta così tanto nel mistero. Le conifere sostituivano i giganteschi lycopodi e gli equiseti, le cicadee nascevano e alla fine anche quelle piante che adesso dominano la terra: Le angiosperme.



Fig. 1 – Ferruccio Valentini nel giacimento di Tregiovo

2- Cenni sul Comune di Revò



Fig. 2a- Il lago di Santa Giustina

Revò (in dialetto noneso Rvòu) è un comune di 1.273 abitanti della provincia di Trento. Si trova in Val di Non ed è affacciato sul Lago artificiale di Santa Giustina (bacino realizzato negli anni 1950-55), tra le incisioni dei torrenti Novella e Pescara (fig. 2a). Chiamato balcone d'Anaunia data la vista sul territorio circostante di cui gode, il paese è riconoscibile da lontano per via dei suoi due campanili: quello della chiesa di S. Stefano, il più alto, inizialmente una torre di osservazione romanica, a cui venne aggiunta la cella campanaria nel '500 e la chiesa di S. Maria, risalente al XVIII secolo dal tetto a cuspide ottagonale. Sulle panoramiche balze che digradano verso il lago, oggi intensamente coltivate a frutteto, un tempo prevalevano le viti produttrici del "groppello", vino rinomato in valle e fuori. Oggi, a testimonianza di un paesaggio superstite è il grappolo d'uva nello stemma del paese del paesaggio agrario scomparso, rimangono qualche vigneto.

La frazione o località di *Tregiovo* (fig. 2 b) dista 5,14 chilometri dal medesimo comune di Revò di cui essa fa parte. Ha un territorio poco esteso e dedito alla pastorizia. La chiesa di Tregiovo, dedicata ai Santi Maurizio e Compagni (questi ultimi identificabili con i martiri Candido ed Esuperio), sorge al centro dell'abitato, con orientamento a nord. L'edificio fu costruito da maestranze locali tra il 1788 e il 1789 in sostituzione dell'antica chiesa del paese, che si trovava sul colle a monte dell'abitato e della quale rimane solo il campanile.



Fig. 2b- La frazione di Tregiovo (TN)

In questi ultimi anni Tregiovo è divenuta di interesse scientifico per il rinvenimento del giacimento paleontologico a Flora Fossile del Permiano. Spesso la piccola frazione è visitata da scienziati provenienti varie università anche estere. Tutti gli abitanti partecipano a tale scoperta in vario modo e ne sono orgogliosi.

3 - Il giacimento Le Fraine (Val di Non, Trentino) in breve.

La Formazione di Tregiovo in alta Val di Non (Trentino-Alto Adige) affiora ampiamente nell'omonimo bacino ed appartiene al primo ciclo sedimentario del Permiano. E' costituita essenzialmente da conglomerati caotici, seguiti verso l'alto da ghiaie bacinali a stratificazione incrociata, da arenarie grossolane, e da calcari (mudstones) lacustri con sottili intercalazioni arenacee, ed è caratterizzata da un ricco contenuto in fossili, rappresentati da resti di piante, associazioni di palinomorfi ed impronte di tetrapodi. In base ai dati paleontologici e radiometrici discussi, l'età più probabile della Formazione di Tregiovo sembra compre-

sa tra l'Artinskiano sommitale e il Kunguriano. A partire dal primo Permiano, sul territorio è presente un'ininterrotta successione di sedimenti che ci forniscono una panoramica dettagliata ed approfondita dei trend evolutivi della flora e della fauna. Nel regno vegetale, assistiamo allo sviluppo di conifere, ginkgo-fite, cicadofite, felci e sfenofite. E soprattutto la flora del Permiano Inferiore (Kunguriano) dell'area Tregiovo-Le Fraine), a rivestire un ruolo significativo nell'evoluzione delle piante, con particolare riferimento alle gimnosperme

La scoperta di una flora transizionale del Permiano inferiore nell'area di Tregiovo (sezione di Le Fraine, Alpi meridionali) rappresenta un nuovo pezzo del puzzle d'informazioni che raccontano l'evoluzione delle flore e la radiazione di alcuni gruppi di piante avvenuta durante il Permiano.

L'area di Tregiovo è ben nota per i suoi contenuti fossiliferi di grande importanza.

Sono comuni i ritrovamenti di impronte di tetrapodi e di numerosi resti vegetali (Marchetti et al., in press). Materiale storico proveniente da Tregiovo, oggi depositato presso il Museo Civico di Storia Naturale di Brescia, ha evidenziato anche la presenza di piccoli conostraci che abitavano negli specchi d'acqua dolce presenti. La sezione di Tregiovo è rappresentata da diverse facies: le facies basale e superiore formate da conglomerati e arenarie indicano condizioni di alluvionali mentre la parte intermedia è formata da laminiti di ambiente lacustre.



Fig. 3- Giacimento flora fossile di Tregiovo- Particolare strati inferiori (foto 2012 studio Flaim V. , Cles-Revò)



Fig. 4 Giacimento flora fossile di Tregiovo - Particolare delle numerose lastre negli strati inferiori (foto 2012 studio Flaim V. , Cles-Revò)



Fig. 5 Giacimento flora fossile di Tregiovo. Porzione degli strati superiori (foto 2012 studio Flaim V. , Cles-Revò)



Fig. 6-Giacimento flora fossile di Tregiovo. Porzione sommitale (foto 2012 studio Flaim V. , Cles-Revò)

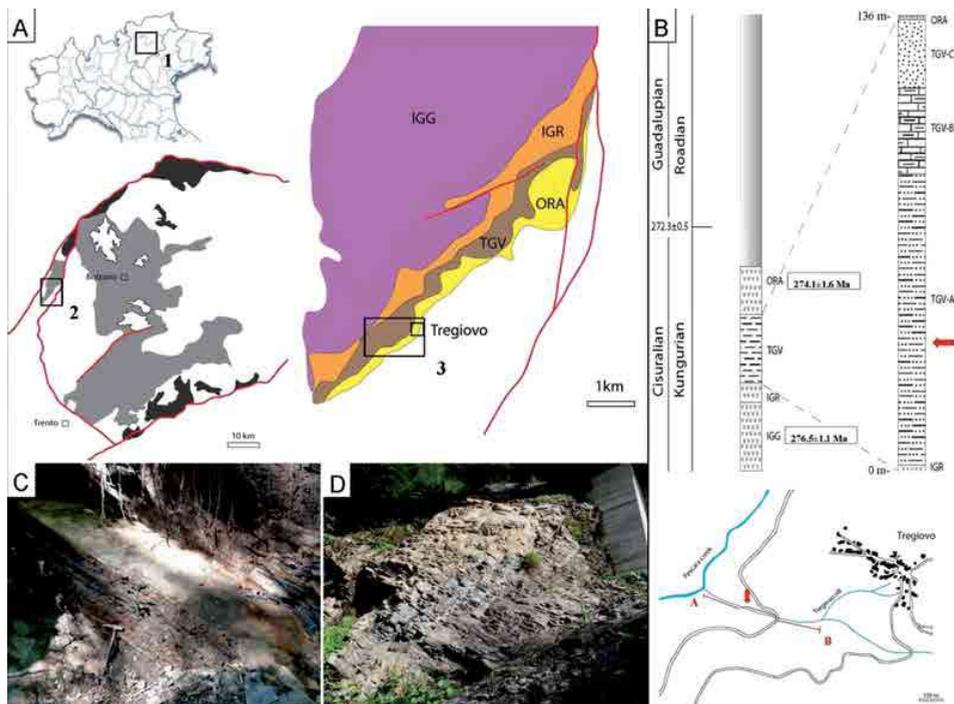


Fig. 7 *Il giacimento di Tregiovo (da: Marchetti, L., Forte, G., Bernardi, M., Wappler, T., Hartkopf-Froder, C., Krainer, K., & Kustatscher, E. (2015). Reconstruction of a late Cisuralian (Early Permian) floodplain lake environment: palaeontology and sedimentology of the Tregiovo Basin (Trentino-Alto Adige, Northern Italy). Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology, 440, 180-200).*

4- L'importanza del giacimento di Tregiovo le Fraine

Ferruccio Valentini ha trovato a Tregiovo un incredibile quantità di due generi e più di dieci specie nuove. Tregiovo grazie a lui è diventato così un sito paleontologico di primo rango a livello mondiale. Fra questi spiccano con Valentinia l'antenato del Pino

più primordiale mai trovato. Si può senz'altro dire che per le sue tendenze primitive vediamo a Tregiovo la nascita di questo gruppo ancora oggi così dominante su questa terra. Ma non è finito con questo! Entro pochissimo tempo si è diversificato nelle famiglie conosciute ancora oggi e poco modificate come il Pino silvestre o il Pino negro, dotato di due aghi per ogni mazzetto o il cirmolo che ne tiene cinque. Anche a Tregiovo Fèro ha trovato con Baiera pohlii l'antenato del ginkgo così primitivo che si riesce appena ad individuare che veramente si tratta di questo albero. Un'altra scoperta strepitosa è *Wachtleropteris valentini* del quale non si sa ancora se sia stata una prima cicadee o persino possiamo classificarlo come primissima angiosperma. Ma anche altre piante come Araucarie e persino un abete primitivo è venuto alla luce grazie alla tenacia del Fèro, che in mesi e mesi di costante lavoro ha dato così tanto alla scienza.

4.1 – Elenco di alcune Specie rinvenute del Permiano inferiore di Tregiovo

***Ortiseia daber* n. sp. (WACHTLER, 2013)**

La conifera Alpina. L'*Ortiseia* prende il nome dalla località omonima in Val Gardena. È la pianta più caratteristica del paesaggio Alpino nel Permiano.

***Cassinisia ambrosii* n. sp. (WACHTLER, 2012)**

Un antenato delle Araucarie odierne. (Nuova specie). Con i suoi rami tesi e sporgenti questa conifera può essere considerata un progenitore delle Voltzie che dominavano la nostra terra nel periodo Triasico, come anche delle Araucarie odierne.

***Walchia viallii* n. sp. (WACHTLER, 2012)**

Il progenitore di tutte le conifere. (Nuova specie).

Il gruppo delle Walchie viene considerato dalla comunità scientifica come antenato e base di tutte le altre conifere. Era molto frequente nel

Permiano.

***Neocalamites tregiovensis* n. sp. (WACHTLER, 2012)**

Piante fluviatili. (Nuova specie).

L'importante ritrovamento di equiseti a Tregiovo, porta a riconsiderare il periodo Permiano, denominato da tanti esperti come desertico.

***Baiera pohlii* n. sp. (WACHTLER, 2013)**

Gli antenati del Ginkgo. Questa pianta con le foglie frangiate apparteneva ai primi Ginkgo conosciuti al mondo. È molto diffusa nel Permiano Europeo.

***Peltaspermum meyeri* n. sp. (WACHTLER, 2013)**

Fruttificazioni ombrelliformi. (Nuova specie).

Le Peltaspermales, un gruppo di felci con semi ormai estinti, erano diffuse globalmente fra il Permiano e il Triassico.

***Sphenopteris battistii* n. sp. (WACHTLER, 2015)**

una Felce primordiale. (Nuova specie).

Questa felce nuova era probabilmente un antenato delle Osmundaceae, tuttora presenti su questa terra

***Wachtlopteris valentini* gen. nov. sp. n. (WACHTLER, 2012), (PERNER, 2013)**

Una pianta avvolta dal mistero. (Nuova specie).

Dedicata in onore di Ferruccio Valentini della Val di Non, esperto di botanica e grande amante della natura che ha scoperto tante piante nuove a Tregiovo. Non si sa ancora dove inquadrare questa pianta.

***Valentinia angelellii* gen. nov. sp. n. (WACHTLER, 2015) (si veda figura)**

L'antenato del Pino. (Nuova specie).

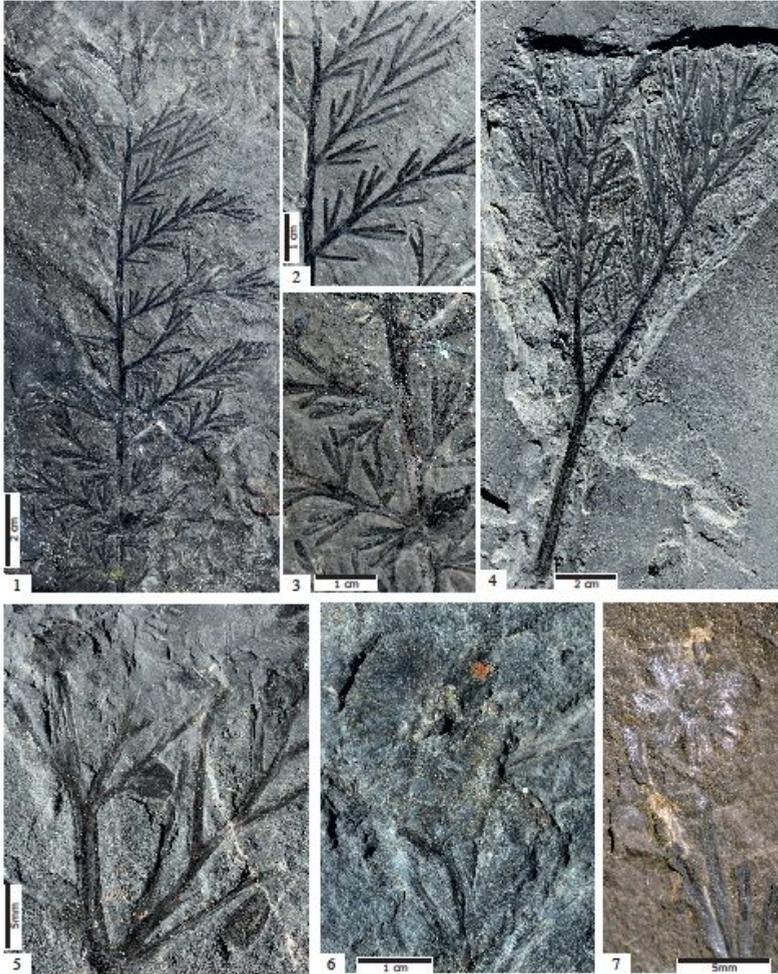
Questa conifera è caratterizzata da aghi corti riuniti in mazzette, da due assomigliando con questo a tanti pini odierni.

***Valentinia cassinisi* sp. n. (WACHTLER, 2015)**

L'antenato del Cirmolo. (Nuova specie).

Questa conifera raccoglie le sue foglie lunghe e aghiformi in mazzette da cinque, essendo così un antenato di altri nostri pini come il cirmolo. Sorprendentemente l'antenato principale dell'odierna famiglia del Pino

si è così evoluto già nel Permiano Inferiore.



Antenati del pino. *Valentinia angelellii* (Permiano Inferiore)

1-3. Rametto splendidamente conservato (lungo 15 cm) talvolta con due aghi (soprattutto sulla parte superiore) o tre aghi (principalmente sulla parte inferiore) (TRE 565); 4. Rametto divisorio straordinariamente grande (TRE 627); 5. Rametto con coni maschili e femminili attaccati (TRE 602); 6 - 7. Coni femminili attaccati a un rametto (TRE 652, 505); Tregiovo, Kunguriano, Coll. Valentini

Le origini e l'evoluzione delle cicadofite o cicadine hanno affascinato i ricercatori paleobotanici per decenni. Con *Bjuvatri-dentina*, dotata di macrosporofilli aventi l'aspetto di foglie pen-nate e piu semi in due file come l'odierno genere *Cycas*, e *Nils-sonia perneri*, con le sue squame contenenti due semi, probabil-mente sviluppatasi nella direzione delle ancora esistenti *Zamia-cee*, troviamo gia pienamente evolute tutte le linee principali del genere *Cycadophyta*. Aspetti primordiali possono essere attribuiti a *Wachtleropteris valentinii*, che mostra tratti tipici di alcune piante piu antiche risalenti al Devoniano, oltre ad altre caratteris-tiche riscontrabili nelle cicadofite. Anche gli equiseti giganti so-no ampiamente rappresentate da *Neocalamites tregiovensis* e dai loro ramoscelli diramati chiamati *Annularia*. Sorprendentemente, le felci rivelano una presenza molto piu marginale, esclusivamen-te limitata a specie come *Sphenopteris battistiied* alcune pteri-dosperme come *Lepidopteris meyeri* o *Autunia*, tipica per le sue macrosporofilli peltate.



Fig. 9 - Ricostruzione della flora Permiana nella parte alta di Tregiovo: gli antenati del pino , *Valentinia angelellii*, *Valentinia cassinisi*, la felce *Sphenopteris battistii*, le cicadofite *Nilssonia perneri* e, *Bjuvia tridentina*, le conifere *Ortiseia daberri*, *Cassinisia ambrosii*, l'equiseto *Annularia galioides*, il licopodio gigante *Sigillaria brardii*. (Da: T. Perner , e M. Wachtler, 2014)

5 – Le impronte fossili (da L. Marchetti, 2017)

Lo studio delle impronte fossili lasciate in vita da organismi ora estinti permette di ricostruire, nei limiti del possibile, la fauna di vertebrati ed invertebrati che vivevano in un preciso intervallo temporale in una data area. Questo è importante per capire il tipo di ecosistema e di paleoambiente che si erano instaurati, ed anche il significato evolutivo dell'associazione fossile. La concomitanza dello studio di revisione delle impronte continentali permiane delle Alpi e del rinnovato interesse sul sito di Tregiovo, dovuto alla scoperta di un'ingente quantità di piante fossili, ha permesso uno studio integrato sull'ecosistema e paleoambiente di quest'area durante il Permiano. L'associazione di impronte di vertebrati ha rivelato la massiccia presenza di rettili lacertiformi e l'occorrenza di anfibi primitivi. L'associazione di impronte di invertebrati ha invece indicato la presenza abbondante di aracnidi e di organismi vermiformi che setacciavano la superficie sommersa per nutrirsi. Le impronte di nutrizione sulle piante testimoniano la presenza di insetti mandibolati, mentre le impronte di gusci indicano l'occorrenza di numerosi piccoli cros-

tacei. Tutto questo, unito allo studio delle piante fossili e delle caratteristiche dei sedimenti dei livelli fossiliferi, permettono una prima accurata ricostruzione dell'ambiente di Tregiovo durante il Permiano, che andrà confermata dallo studio del nuovo materiale fossile e da studi geochimici.

6 - La Conferenza sulla Flora fossile permiana di Tregiovo- Revò 2011- Scopi e finalità

Dal 22-23 Agosto 2015 si è svolta a Revò la Conferenza “*La flora fossile permiana di Tregiovo - Le Fraine, Val di Non – Trentino. Le piante spontanee viventi. (Il passato geologico, il presente e il futuro del patrimonio botanico).*” Promossa ed a cura di Francesco Angelelli. La conferenza ha inteso presentare i ritrovamenti di flora del Permiano rinvenuti a Tregiovo – LeFraine (Val di Non-Trentino) nel 2011 da Ferruccio (Fèro) Valentini di Tuenno, Val di Non, come già ricordato, appassionato della montagna (l'uomo dei boschi), profondo conoscitore delle piante commestibili e medicinali e portatore altresì a conoscenza dei partecipanti sullo stato dell'arte della Paleobotanica, sulla presenza o meno attuale di piante ricollegabili o discendenti dalle specie fossili. Inoltre, una sessione è stata dedicata alle piante spontanee viventi diffuse in Italia e nel Trentino utilizzate anche in farmaceutica. Lo scopo principale dell'iniziativa, è stato quello di diffondere e tutelare l'importante ritrovamento di flora fossile avvenuto in un piccolo paesino dedito alla pastorizia e all'agricoltura dove un così straordinario ritrovamento scientifico ha suscitato grande interesse ed aspettative da parte della popolazione locale nonché della comunità scientifica europea. Imprescindibile è stato nel programma della Conferenza il confronto con altri giacimenti e

collezioni fossili coeve conservate presso strutture nonché la conoscenza degli studi in corso di paleobotanica. Il ritrovamento della flora di Tregiovo, considerata scarsità di dati nelle Alpi riferibili al Carbonifero e Permiano costituisce un'importante documentazione che testimonia in quei lontani periodi, la presenza nelle Dolomiti di ampie foreste la cui vegetazione è dominata dalle conifere ma arricchita da altre famiglie di piante, talvolta autoctone. Un gran numero di reperti fossili è attualmente in corso di studio dai ricercatori del MUSE di Trento e dal Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige, si attende pertanto il completamento delle ricerche per conoscere tutte le specie presenti nel sito che tuttavia già si è rivelato d'importanza internazionale. Infatti, molti di questi reperti, sopra elencati, (*Ortiseia daberin. sp*; *Cassinisia ambrosii*; *Walchia viallii*; *Neocalamites tregiovensis*; *Baiera pohli*; *Wachtleropteris valentini*...) rinvenuti dallo stesso Valentini sono Olotipi, come noto individui unici a cui i paleontologi sono tenuti a riferirsi per la classificazione di piante simili estratte in altri giacimenti di tutto il mondo. Considerato che come è noto, i reperti fossili per le normative vigenti rappresentano un patrimonio della collettività, dello Stato e quindi della Regione e Provincia luogo di ritrovamento, la I Conferenza ha inteso apportare su tale presupposto, un contributo preliminare alla conoscenza della Flora fossile in attesa del completamento di studi i cui risultati potrebbero ritardare presentando in tal modo a tutta la popolazione il patrimonio conservato nel proprio territorio con l'intento di realizzare uno specifico convegno più ampio ed a carattere internazionale. I presenti lavori si svolgono nella piena consapevolezza e auspicio che: il materiale debba essere a completa disposizione delle Autorità competenti e della comunità

scientifica per gli studi del caso; il materiale rinvenuto venga dettagliatamente studiato, catalogato, conservato e tutelato secondo le più moderne tecnologie, da una istituzione pubblica. S'indica quale prima proposta il Comune di Revò con la creazione ad hoc di un eventuale centro ostensivo, conservativo; • il materiale possa essere posto ad una fruizione completa a vari livelli e per il godimento della popolazione locale; • si proceda alla valorizzazione del giacimento sia per una conoscenza diffusa dello stesso ed anche al fine di evitare danni incontrollati all'area ambientale o per l'intervento di possibili raccoglitori non autorizzati. La II sessione della Conferenza rappresenta un valore aggiunto ai ritrovamenti fossili quale continuazione della conservazione, tutela e del rispetto dell'ambiente in cui viviamo attraverso lo studio e la ricerca delle piante spontanee viventi, gli endemismi, la diffusione degli habitat, le eventuali criticità in aree importanti, protette, del Trentino e dell'Italia. S'intende parlare anche di specie vegetali in uso nella medicina popolare e alla loro utilizzazione itoterapica, pratica in crescente aumento nell'uso quotidiano in sostituzione dei prodotti chimici a volte controindicati nella salute. Viene altresì riproposta una mostra di piante fossili e viventi, sicuramente di grande interesse sia per gli specialisti che per gli appassionati di Botanica.

Bibliografia

- ANGELELLI F. & ROSSI R. (ANGELELLI F. Ed.) (2004) – *Catalogue of types preserved in “Paleontological Collections” of APAT - Rome*. Mem. Descr. Carta Geol. d'It., 65: 1-164, 6 figs., 42 tavv. f.t., Roma.
- ANGELELLI F., ROSSI R. & NOVIELLO S. (2007) – *The main paleozoic fossil plants kept in the Paleontological Museum of APAT*. VI Forum italiano di Scienze della Terra (Rimini, 12-14 settembre 2007), Abstract e poster. <http://www.isprambiente.gov.it/it/museo/pubblicazioni>
- ANGELELLI F. (2007) tutor - *Piante fossili appartenenti alle collezioni paleontologiche APAT in riferimento al loro significato e ai giacimenti di provenienza*. Tesi di Stage: 48 pp. ISPRA, Roma.
- ANGELELLI F., ROSSI R. tutors) (2008) - *Le piante fossili della collezione “Flora del Monte Pisano”: classificazione, integrazione e aggiornamento dei dati inventariali* – Tesi di Stage: 48 pp., ISPRA, Roma.
- CASSINIS G., PEROTTI C.R. & RONCHI A. (2012) – *Permian continental basins in the Southern Alps (Italy) and peri-mediterranean correlations*. *Int. J. Earth Sci. (Geol. Rund.)*, vol. 101, pp. 129-157, 11 figs., Springer, Berlin
- MARCHETTI L. (In press) – *Le impronte fossili di Tregiovo. Testimonianze uniche di una fauna antichissima*. In Atti a cura di F. Angelelli: “ *La flora fossile permiana di Tregiovo - Le Fraine, Val di Non – Trentino. Le piante spontanee viventi. (Il passato geologico, il presente e il futuro del patrimonio botanico)*.” 22-23 Agosto 2015.
- PERNER T. & WACHTLER, M., (2014): *Permian Fossil Plants from Europe and their evolution. The Niederhausen and the Tregiovo- Flora*. Dolomythos Museum, Innichen, South Tyrol, Italy. Oregon Institute of Geological Research, Portland, OR, (USA), pp. 160, ISBN 978-88-908815-1-0
- PERNER T. & WACHTLER, M., (2015): *Permian. Birth of New World*. Dolomythos Museum, Innichen, South Tyrol, Italy. Oregon Institute of Geological Research, Portland, OR, (USA), pp. 208, ISBN 978-88-908815-3-4
- PROSSER F. 2001. *Lista rossa della Flora del Trentino. Pteridoite e Fanerogame*. Museo Civico di Rovereto, LXXXIX. Ed. Osiride, Rovereto

PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA "FONTE MAGNA" AD OSIMO

Premessa

Nella città di Osimo, in provincia di Ancona, l'arch. Cristina Antonelli si sta occupando del progetto di riqualificazione e valorizzazione di un'area di particolare interesse storico e archeologico a ridosso delle antiche mura urbiche di arenaria in *opus quadratum*. Come SIPBC Onlus Sezione Regione Marche abbiamo segnalato lo stato di degrado in cui versa Fonte Magna, antica fonte romana all'interno dell'area archeologica, con un articolo pubblicato sul numero speciale 2014-1 di "Geo-Archeologia", a cura di Claudio Saporetti, dedicato al progetto "L'Abbandono", della Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali. La recente decisione dell'Amministrazione comunale di affidare ad un architetto paesaggista il progetto di sistemazione dell'area è un lodevole esempio di come oggi si possa operare sui beni archeologici incorporando più dimensioni, ambientali e materiali.

Una fitta vegetazione con essenze arboree pregiate conduce, attraverso una scalinata perfettamente integrata alle caratteristiche naturali del terreno, alla terrazza archeologica di Fonte Magna. L'intervento è delicato, capace e ripristina il colloquio tra i materiali edilizi, i colori e la vegetazione, restituendo vita a luoghi altrimenti condannati al loro decadimento.

Il parco delle fonti e il progetto di valorizzazione dell'area di Fonte Magna

Arch. Cristina Antonelli

I lavori di sistemazione dell'area archeologica di Fonte Magna rientrano nel progetto di creare un parco urbano che la collega con le altre tre fonti localizzate nello stesso lato del colle. Questa proposta vuole valorizzare il versante settentrionale del centro storico, che offre un ampio ed interessante panorama verso la vallata di Santo Stefano e la collina di Montegallo sino al Monte Conero. Per questo motivo la zona di Fonte Magna è stata riconosciuta di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497. L'area collega il tessuto urbano con la campagna, è un elemento di mediazione importante per la biodiversità ed è caratterizzato da una forte naturalità.

Il progetto vuole collegare le quattro fonti creando un percorso culturale e naturalistico e un parco: il parco delle fonti.

Il percorso storico culturale si prefigge di far ridiventare Fonte del Guazzatore, Fonte Bernini, Fonte Magna e Fonte Montecesa parte della vita cittadina e di valorizzare un'area verde panoramica molto prossima al centro storico, che oggi non è vissuta, preservando al tempo stesso la valenza ambientale del luogo.

Il parco comprende tre importanti zone verdi: la zona di Fonte Magna dove sono presenti alberi secolari e specie arboree e arbustive ornamentali di pregio; il "Campetto dei Frati" che è una piazza verde molto vicina alla fonte romana; il bosco didattico. Collegandoli insieme si viene a formare una fascia verde importante per il centro e importante anche come corridoio ambientale e rete ecologica. il versante settentrionale ha bisogno inoltre di

conservare e potenziare questa fascia verde in quanto il terreno è in forte pendenza ed è esposto ai venti freddi: le radici delle piante impediranno il dilavamento e le loro chiome attutiranno la forza del vento.

Fonte Magna ha un importante ruolo nella storia di Osimo: oltre a rifornire la popolazione di acqua è lo sfondo di antiche battaglie, come nell'assedio ad opera di Belisario nella guerra gotica del 539-540 d.C. L'origine stessa della denominazione "Magna" risale probabilmente ad una leggenda popolare, in onore a Pompeo Magno che, nel corso delle guerre civili, sarebbe passato di là ad abbeverare i suoi cavalli o, secondo altri, curò la costruzione stessa. E' un importante silenzioso monumento culturale da conservare, valorizzare, ascoltare. Infatti l'antica fonte si trova sotto lo strapiombo delle mura romane, immersa in un giardino scosceso dall'aspetto romantico, e rimane isolata dai rumori cittadini. Qui si ode il rumore dell'acqua e ci si sente immersi nella natura, privilegio raro per che vive in un centro storico.

Il sito è molto interessante anche dal punto di vista geologico: la sorgente si colloca sulla linea di contatto tra due diverse formazioni geologiche, dove più naturale risulta l'affiorare in superficie di vene d'acqua sotterranee: la formazione arenacea sulla sommità del colle, molto permeabile, lascia filtrare l'acqua al suo interno; quest'acqua, scendendo, trova lo strato argilloso, meno permeabile, e quindi, scorre lungo il contatto fra le due diverse formazioni, riemergendo lungo il versante. Per questo motivo le altre tre fonti nello stesso versante del colle (fonte del Guazzatore, fonte Bernini, fonte Montecesa) si trovano circa alla stessa quota: 220 m slm.

Altri monumenti vegetali da valorizzare sono gli alberi ornamentali presenti nell'area: la sequoia (*Sequoia sempervirens*) di fronte alla fonte, il liriodendro della Virginia (*Liriodendron tulipifera*), i ginkgo biloba (*Ginkgo biloba*) lungo le scale che portano alla rovina romana, i cipressi (*Cupressus sempervirens* e *Cupressus arizonica*), due cedri dell'Himalaya a portamento decombente (*Cedrus deodara* 'pendula'). Tra gli arbusti ornamentali ci sono due agrifogli (*Ilex aquifolium*) che definiscono la stanza della fonte e alcuni bossi (*Buxus sempervirens*). Un bellissimo esemplare secolare di roverella (*Quercus pubescens*) crea un'altra "stanza" non molto distante dalla sorgente: uno spazio racchiuso da vecchi blocchi di tufo, sotto la chioma della grande quercia, che sembra un invito ad una lezione scolastica all'aperto.

Molto forte è la naturalità del luogo. Al di sotto della fonte si trova il fosso della Goggetta dello scorticatore e qui la vegetazione è impervia e selvaggia. E' presente una grande biodiversità. Nell'area stanno crescendo numerosi esemplari di robinia (*Robinia pseudoacacia*) soprattutto nel terreno in pendenza; nella parte meno pendente vicino al "campetto dei frati" si trovano alcuni aceri campestri (*Acer campestre*), sambuchi (*Sambucus nigra*) e allori (*Laurus nobilis*).

Il progetto vuole valorizzare la fonte romana e tutti quegli elementi che definiscono e qualificano l'area, sottolineando la sua importanza storica e culturale. Gli interventi non comportano nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti. Detti interventi riguardano la sistemazione di parti rovinata e la riqualificazione dell'area in oggetto allo scopo di renderla godibile e farla tornare a far parte della vita

quanto la sua formazione geologica è dovuta all'accumularsi di strati calcarei sui muschi ed altri vegetali che crescono in presenza di acqua. Sulla parete verso monte è presente una consistente formazione travertinosa, dovuta ad un prolungato scorrere di acque lungo tale traiettoria. Tali sedute vogliono riproporre questo materiale presente nel luogo e sottolineare la presenza della fonte e dell'acqua. Nell'area della fonte e in prossimità dell'accesso ai cunicoli sotterranei in tufo sono sistemati dei totem espositivi in acciaio corten 32x17 cm altezza 120 cm, allo scopo di dare la possibilità ai turisti di leggere notizie sulla storia del monumento romano e dei cunicoli.

E' stato scelto l'acciaio Cor-ten (in inglese "weathering steels") per la sua elevata resistenza alla corrosione (CORrosion resistance) e la sua elevata resistenza meccanica (TENsile strength).

La qualità primaria è che questo materiale non necessita di manutenzione in quanto una volta ossidato non si degrada ulteriormente mantenendo costante il suo stato. E' largamente impiegato con successo nel panorama internazionale nelle opere di paesaggio proprio per queste sue caratteristiche e per la sua colorazione che ben si adatta ai materiali naturali.

Presso le più importanti alberature ornamentali (la sequoia vicino alla fonte, i ginkgo biloba, la quercia secolare) vengono posizionati dei pannelli espositivi didattici in legno con spiegazioni botaniche.

L'ancoraggio a terra è con la fondazione a vite: in questo modo è possibile evitare l'utilizzo di cemento o calcestruzzo, avere mag-

giore rapidità di posa in opera e maggiore pulizia di cantiere all'interno del parco (Immagine 2).



Immagine 2. Sezione di progetto area Fonte Magna

Il progetto di riqualificazione dell'area archeologica prevede inoltre il posizionamento di due cestini portarifiuti in legno rotondi, uno vicino alle sedute in pietra e al pannello espositivo, l'altro lungo le scale in pietra che portano alla fonte. Anche i cestini sono ancorati a terra mediante fondazione e vite. Lungo quei tratti dove è necessaria una protezione per motivi di sicurezza viene inserita una balaustra in legno in pino impregnato a croce di San'Andrea, che continua e riprende quella già esistente. In cor-

rispondenza dell'ingresso che porta ai tre cunicoli scavati nel banco di arenaria del colle, i montanti della balaustra non verranno inseriti nel terreno per evitare possibili problemi alle grotte sottostanti, ma saranno saldati a dei tubolari in ferro, ancorati al muro di sostegno della strada sovrastante mediante staffe metalliche e resine. Questi elementi in ferro saranno nascosti sotto i gradini in pietra, svolgendo al tempo stesso una funzione di sostegno per i gradini delle scale, che avendo uno stabile appoggio eviteranno di muoversi seguendo eventuali cedimenti del terreno. La parte di corrimano metallico lungo il secondo tratto delle scale in pietra viene sostituita con un corrimano in legno a croce di Sant'Andrea, come le altre balaustre già presenti nell'area, per dare uniformità ai materiali. I gradini in pietra rovinati lungo il sentiero che conduce alla fonte vengono sistemati riempiendo le fessure più importanti con una malta alla calce grigio chiaro. L'effetto finale è quello di ordine, stabilità, omogeneità dei colori e dei materiali (pietra e malta hanno lo stesso colore. La malta può essere mescolata con polvere o frammenti di pietra analoga a quella delle scale). L'accesso al parco da via Fonte Magna viene valorizzato sostituendo il cippo in pietra consumato e posizionando una struttura leggera realizzata da listelli di pino impregnato mm 45 x 50 fissati a dei montanti in corten, allo scopo di definire l'ingresso poiché ora rimane poco visibile. L'altezza di questa schermatura è poco più di un metro permettendo così la visione panoramica sul versante Nord della città che si affaccia sul Monte Conero, su Monte Gallo, su Santo Stefano e che denota un importante valore paesaggistico. La parte superiore della struttura è inclinata per invitare lo sguardo del visitatore ad una visione panoramica e per facilitare la lettura dei pannelli esposi-

tivi in corten, che recano nozioni storiche sulle mura romane antistanti l'ingresso e su Fonte Magna. Il progetto prevede inoltre l'installazione di un cancello pedonale in acciaio zincato colore corten e legno, lungo il primo tratto delle scale in pietra, per chiudere il sito archeologico nelle ore notturne. Questo è fissato al muro in mattoni che sostiene la strada mediante staffe e ancorato a terra. Sulla lastra in corten sono incise al laser la scritta "Area Archeologica Fonte Magna" e il disegno della fonte ispirato all'acquerello dell'artista osimano Mario Mosca. Un impianto di illuminazione accompagna il sentiero da via Fonte Magna allo scopo poter visitare la fonte ed accedere al parco anche nel periodo invernale o in caso di concerti od altri eventi serali. Il progetto prevede in totale 17 apparecchi di illuminazione led a luce calda di colore corten. I primi due sono ad applique fissati al muro in mattoni lungo il tratto iniziale delle scale. Altri 12 apparecchi su palo sono posizionati lungo il percorso che porta alla fonte e continuano fino al Campetto dei Frati. Il vano ottico e la cornice sono realizzati in pressofusione di alluminio; il vetro di chiusura sodico-calcico è temprato trasparente, spessore 4 mm; il riflettore è in alluminio superpuro. Si sono scelti elementi con ottime prestazioni e resistenti ad eventuali atti vandalici. Il palo è composto da un sostegno realizzato in acciaio zincato a caldo 70 micron (h=3500 mm) verniciato colore corten per uniformarsi ai pannelli espositivi e al cancello pedonale. Questi corpi illuminanti non hanno dispersione del flusso luminoso verso l'alto per evitare effetti di abbagliamento e rispettare la naturalità del luogo. L'installazione a terreno è con fondazione a vite in modo da evitare il plinto in calcestruzzo, trattandosi di un'area archeologica. L'illuminazione della fonte prevede tre proiettori installati su un

unico palo colore corten in modo di poter valorizzare nel migliore dei modi il monumento romano nelle ore notturne. Le scale in legno del parco vengono sistemate e completate nei punti dove è necessario.

Le siepi lungo la scala in pietra che da Via Fonte Magna conduce alla fonte vengono ripristinate. Attualmente si è mantenuta lungo il percorso, in buone condizioni, solo la siepe di alloro (*Laurus nobilis*). Il progetto prevede quindi di integrare con la stessa specie autoctona sempreverde le parti mancanti che si sono seccate o danneggiate lungo il sentiero fino alla fonte. Per il tratto del sentiero che dall'area della fonte arriva fino alla quercia secolare, allo scopo di riformare una siepe lungo la staccionata in legno, è stato scelto invece l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Queste piante autoctone sempreverdi e decorative impediranno l'accesso alla scarpata, trattenendone il terreno, e contribuiranno a delimitare la stanza della fonte. Allo scopo di consolidare il terreno delle scarpate, impedire il dilavamento ed abbellire esteticamente il giardino, si sono scelte delle specie vegetali tappezzanti autoctone: per le parti in ombra l'ellera terrestre comune (*Glechoma hederacea*) che ha un apparato radicale che va poco in profondità e risulta così particolarmente adatta per i siti di importanza archeologica; la pervinca minore (*Vinca minor*); la fragola di bosco (*Fragaria vesca*).

VISITARE UN MUSEO: AQUILEIA

BREVISSIMA NOTA SU UNA ISCRIZIONE DEL MOSAICO

PAVIMENTALE

Claudio Saporetti

Un viaggio organizzato dal Rotary Club “Roma” nel Giugno 2017 mi ha permesso di effettuare, sotto l’ottima guida della dr.ssa Anna Sairu, *tour leader*, una visita alla Basilica di Aquileia, ricchissima di notizie storiche e artistiche.

Descriverne qui l’intera struttura (figuriamoci nei particolari) richiederebbe almeno un libro (se non una biblioteca), e d’altronde non mancano certo ottime pubblicazioni in proposito, alcune acquistabili *in loco*.

Diversamente dalle precedenti “puntate” di «*Visitare un Museo*», non ho ricavato particolari spunti su cui poter dire qualcosa di nuovo, e d’altronde riprendere i motivi ispiratori delle varie fasi, specialmente quelli forniti dall’enorme quantità e/o qualità dei mosaici, richiederebbe uno studio che travalicherebbe gli scopi di questa “rubrica”.

Mi limito dunque semplicemente ad un’unica iscrizione, quella presente nell’aula nord e che dice:

CYRIACEVIBAS, con la **C** e la **Y** iniziali alquanto distaccate, e le finali **AS** costrette a rientrare a fatica nella bordatura ottagonale: il che farebbe pensare **1.** o ad una esecuzione da parte di un mosaicista piuttosto ‘pressapochista’, che non ha tracciato la scritta prima di collocare le tessere, **2.** o ad un cambiamento dell’iscrizione, che è diventata più lunga quando ormai l’inizio era stato eseguito.

Nell'esaminarla mi riferisco a quanto descritto in due libretti. Il primo, di Luca De Clara, Gabriele Pelizzari e Angelo Vianello, è intitolato *Dalla salvezza di pochi alla salvezza universale*, pubblicato a Udine nel 2016 da Forum, Editrice Universitaria Udinese. Come nella pubblicazione di cui dirò successivamente, questa iscrizione, così come l'intero ambito della sezione mosaicata a cui afferisce (fine III-inizio IV secolo d.C.), risentirebbe della dottrina gnostica, di cui riporto una prima sommaria ma indicativa descrizione, che sottoscrivo (pag. 43):

“Lo gnosticismo è un argomento di per sé controverso anche nell'ambito della critica storica: è perciò necessario assumere un atteggiamento prudente e ragionevolmente elastico quando si deve descrivere questo complesso ed enigmatico fenomeno religioso. Dello gnosticismo non è possibile fornire una definizione univoca: elemento caratteristico di tutta la gnosi era la convinzione che l'unico mezzo per 'congiungersi' alla deità da cui l'anima umana era scaturita fosse percorrere un itinerario di 'conoscenza' (gnòsis). Si trattava, in altri termini, di un culto esoterico, ove la salvezza era vincolata alla ricezione di un insegnamento iniziatico, riservato a pochi 'eletti' “.

Alla pag. 78, sotto la figura di un ariete sormontata dalla nostra scritta, gli Autori così commentano questa iscrizione: “... letteralmente: «Che tu possa vivere, uomo del Signore». In tale immagine è contenuta la promessa della salvezza dello gnostico che, compiuto interamente il tragitto di purificazione, finalmente diviene kyriacos 'consacrato, uomo di Dio' e a lui è garantita la vita”.

Lascio ovviamente agli Autori la responsabilità di questa interpretazione e mi limito a considerare, secondo questa interpretazione, che A. CYRIACE qui non è inteso come antroponimo ma

come nome comune, che significa “del Signore, appartenente al Signore”; **B. VIBAS** è inteso come **VIVAS**, con la sostituzione della V con la B (si può aggiungere, per celia, che fortunatamente non sono state sostituite tutte e due le V, altrimenti si sarebbe pericolosamente potuto intendere il verbo come invito a bere (BIB[E]AS).

Il secondo libro che ho consultato, più corposo, è di Renato Iacumin, e si intitola *Le tessere e il mosaico*. È stato pubblicato a Udine, Paolo Gaspari Ed., nel 2004. A pag. 57 sg., sotto il titolo *Il mosaico gnostico ...*. Trovo una prima citazione di questa iscrizione: “... se avessimo cercato su questo mosaico nella sua stesura originaria un solo accenno alla resurrezione non lo avremmo trovato. Lo individuiamo soltanto oggi, in quella iscrizione evidentemente posteriore che recita ‘CYRIACE VIBAS’ ”.

È chiaro dunque che l’Autore sposa quella che sopra ho definito “Ipotesi 2” (intervento successivo e cambiamento dell’iscrizione), ed inoltre che vi rinvia un accenno alla resurrezione, che tuttavia originariamente mancava.

L’Autore riporta, a pag. 60, il parere di Carlo Cecchelli, tratto da *Litostrati di Aquileia*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi” 18 (1922): “Io mi permetto di riportare l’attenzione sulla scritta del ‘CYRIACE VIBAS’ che per il tipo di acclamazione, per la corruzione della B in V, per i caratteri paleografici sembra della fine del III secolo”, mentre “Secondo il Brusin [G.B. Brusin – P.L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine 1957, pag.43] l’iscrizione è del tipo paleografico di capitale rustica e non ha norme per la sua esatta datazione”.

Per conto suo, l’Autore scrive: “Se prendiamo l’indicazione cronologica dataci dal Cecchelli relativa alla sola iscrizione come valida – e non vediamo perché non si debba fare ... - allora dovremmo derivarne che intorno al 280/290 qualcuno aveva modificato l’iscrizione originaria (CYRIACOI?) ...”.

Che fosse databile alla fine del III secolo o modificata in seguito, l'Autore ne riprende comunque l'analisi alla pag. 62: *“Notiamo che l'iscrizione 'CYRIACE VIBAS' può essere letta anche da destra a sinistra, secondo l'uso ebraico: 'SAB(aoth) IV(daeorum) EXAIR(ese) 'Y(io) X(risto), che significa: 'La potenza del Dio dei Giudei si è compiaciuta in un Figlio Cristo (regale, unto)'. Essa non può essere definita palindroma, essendo differenti i termini e i significati della lettura nei due sensi”*.

Naturalmente lascio agli Autori di questi due preziosi libri la responsabilità delle loro affermazioni, che come sempre vanno prese con beneficio di inventario, essendo comunque ipotesi. Ma mi faccio forte del fatto che queste ipotesi sono state, appunto, avanzate per avanzarne una a mia volta, specificando però che sempre di ipotesi si tratta, e che quanto dico, ipotizzo e propongo va assolutamente preso con le molle, e molle robuste!

Partendo da quanto è stato affermato (ved. sopra) a proposito dello gnosticismo, dottrina riservata a pochi, e che ricorreva anche a significati simbolici di natura esoterica, mi è venuto il dubbio che si sia voluto esprimere con questa iscrizione (o meglio nel suo allargamento successivo) un messaggio nascosto, sintetizzato nelle stesse lettere riutilizzate più volte. Con questo sistema, tuttavia, è logico che non si potrà mai arrivare alla ricostruzione precisa di questo ipotetico messaggio nascosto, perché le parti che necessariamente vengono ricostruite possono ovviamente variare (per esempio va da sé che è oltremodo incerto trovare qui, nell'inizio del nome Ciriaco, la parola “Signore”, come mi viene da proporre).

Dunque solo uno gnostico locale e contemporaneo avrebbe potuto interamente capire il messaggio.

Do quindi un tentativo di interpretazione che potrebbe rivelarsi lontano da quella originale e, come ho già sottolineato, del tutto ipotetico:

C Y R I A C E V I B A S

C Y R I [.....] (Nel²) Signor[e ...?

C Y R I A C E o Ciriaco (*oppure: o tu, che appartieni al Signore!*)

..... **I A C E** **B A S** Tu giacevi (e contemporaneamente)

..... **V I** [VE] **B A S** vivevi

PER GLI ALTRI BENI CULTURALI

a cura di C. Saporetti

UNA PAGINA NUOVA

“**Geo-Archeologia**” ha più volte accolto, in passato, scritti su Beni Culturali che hanno travalicato notizie e interessi sugli specifici argomenti che la contraddistinguono: la Geologia, l’Archeologia, e specialmente la Geo-archeologia.

Alcuni scritti hanno sconfinato nel Medioevo, altri si sono soffermati sulla legislazione dei BB.CC. e magari sulle convenzioni internazionali che li riguardano. Altrimenti molto se ne è parlato nel *Notiziario* in occasione di Mostre ed Esposizioni.

Va da sé che anche nei numerosi itinerari culturali e turistici organizzati dall’Associazione Geo-Archeologica Italiana sia in Italia che all’estero (Libia, Egitto, Tunisia, Marocco, Mali, Perù, Armenia ecc.) sia pure organizzati ai fini geo-archeologici, non sono stati certo trascurati tutti gli aspetti che riguardavano altri BB.CC. che via via si incontravano.

Ecco allora che si è deciso di dedicare una pagina, e magari anche più di una pagina, a quei BB.CC. che travalicano i nostri specifici interessi, i quali tuttavia rimangono naturalmente primari e giustamente vanno, come sempre, più correttamente evidenziati.

LA FLAGELLAZIONE
DI PIERO DELLA FRANCESCA:
UNA INTERPRETAZIONE NUOVA

Claudio Saporetti

Numerose collane di Arte riportano in brevi biografie la storia e l'opera di vari artisti. Tra queste ne è stata edita una che si è occupata di Piero della Francesca¹.

Le pagine 32-33 di quest'opera sono dedicate ad uno dei più noti capolavori di Piero: *“La flagellazione di Cristo”*, conservata nella Galleria Nazionale delle Marche, a Urbino, in cui si vede, a sinistra e in secondo piano, Cristo legato alla colonna e flagellato da due esecutori sotto lo sguardo di un addetto e di un altro personaggio seduto in posizione elevata, in genere identificato (e credo effettivamente identificabile) con Ponzio Pilato.

Diciamo subito che dobbiamo sgombrare le illazioni, spesso ridicole e assurde, che talvolta la critica si compiace di imbonirci. Qui per esempio trovo scritto, a pagina 33:

*“Tra le altre interpretazioni, interessante è quella del 1986 dello storico inglese John Pope-Hennessy il quale suggerisce che il soggetto non sia la flagellazione di Cristo, ma il sogno di San Gerolamo durante il quale il santo immagina se stesso punito con la flagellazione”*².

Con buona pace di Hennessy, qui c'è una flagellazione di Cristoma di San Gerolamo neppure l'ombra, né della Bibbia che il santo ha tradott, né del leone, né del deserto. E nemmeno del

sogno. E si badi che in un dipinto di Piero raffigurante, appunto, *San Girolamo*, quanto meno il leone non manca.

A destra, invece, stanno tre personaggi in primo piano. Chi sono costoro? La critica si è sbizzarrita nel cercare di individuarli, passando al setaccio storia e personaggi contemporanei del pittore.

Infatti sta scritto (pag. 32):

“Il gruppo dei tre uomini a destra ha suscitato molte e varie interpretazioni. Ernst Gombrich, per esempio, suggerì che la figura con la barba fosse Giuda che restituisce le trenta monete d’argento con cui era stato pagato per tradire Cristo”.

Si tratta di una interpretazione che ha il merito di collegare i tre personaggi con la scena evangelica della flagellazione, ma che non è corroborata né da una borsa per i denari, né da monete né da qualcosa che lo faccia capire (tipo un albero con capestro sullo sfondo, foriero del suicidio di Giuda).

Il testo contiene un’altra spiegazione:

“Secondo una lunga tradizione urbinata, quello in mezzo sarebbe Oddantonio da Montefeltro, fratellastro del duca Federico e gli altri i suoi consiglieri malvagi che contribuirono al suo assassinio nel 1444. L’immagine è stata interpretata come un omaggio a Oddantonio, ma non si capisce il legame con la passione di Cristo”³.

Appunto.

Sarà stata questa una lunga tradizione, ma sappiamo quanto le lunghe tradizioni possano in effetti valere ben poco: ho sotto gli occhi l’immagine di una antica formella inserita nella chiesa me-

dioevale di Fidenza, rappresentante Alessandro Magno che sale al cielo ma creduta, almeno dal '700, Berta che fila.

Per avere comunque una succosa sintesi di tutte le cervelotiche interpretazioni precedenti bisogna leggere le pagine 108 sgg. del fascicolo di un'altra serie, quella denominata "Philippe Daverio racconta", edita dal Corriere della Sera. Qui si tratta di M. Busagli, *Piero della Francesca* (Giunti, Milano 2017). Vi si legge:

“Le principali linee interpretative seguite dalla critica fino a questo momento sono due. La prima, avvalorata da Roberto Longhi, si basa su un inventario del 1744 nel quale, descrivendo l’opera ... , si identificano i tre personaggi sulla destra come i «duchi Oddo Ant[toni]o, Federico, e Guid’Ub[ald]o». Tuttavia, l’identificazione di due dei personaggi con Federico da Montefeltro e suo figlio Guidobaldo, appare arbitraria. Quanto all’identificazione del giovane biondo con Oddantonio da Montefeltro, fratelloastro di Federico, il riscontro con un suo ritratto conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna sembra avvalorare la notizia settecentesca. Del resto, il riferimento a Oddantonio, perito in una congiura nel 1444, potrebbe sembrare a favore di una datazione “alta” dell’opera, accettata da Longhi e altri. Invece, l’analisi stilistica si rivela questa volta un valido strumento per datare l’opera come successiva ...

Il testo prosegue:

L’altra ipotesi di lavoro fa capo alla lettura del Clark che, tenendo conto degli elementi stilistici, connette l’opera agli avvenimenti storici del momento, ritenendo che i tre personaggi stiano meditando sulle tribolazioni della Chiesa per la caduta di Costantinopoli. Lo studioso identifica così Pilato con l’imperatore d’Oriente, Giovanni VIII Paleologo, e il personaggio barbuto, vestito alla maniera bizantina, con il fratello dell’imperatore, Tommaso Paleologo. ...

La tesi del Clark è stata ripresa da Battisti che modifica l'interpretazione fondandola, in parte, con quella di Longhi; per Battisti, dunque, la figura centrale del gruppo sarebbe sempre Oddantonio, quella di sinistra un ambasciatore bizantino, l'ultima Filippo Maria Visconti o Francesco Sforza; Pilato sarebbe invece Maometto II, il sultano che aveva usurpato il trono del Paleologo. Scopo dell'opera, secondo Battisti, sarebbe quello di riabilitare la memoria di Oddantonio ...”

Già abbiamo incontrato questa idea, ma non finisce qui.

“Il saggio di Carlo Ginzburg, che porta alle estreme conseguenze le tesi del Clark, non ha fatto che alimentare le dispute, introducendo nuovi elementi per l'identificazione dei personaggi. Ginzburg nota che la figura vestita di broccato presenta la medesima fisionomia dell'uomo con la veste rossa ... “

e via così con il tentativo di varie identificazioni. In definitiva Ginzburg vuole vedere in quest'uomo Giovanni Bacci, mentre la figura barbata sarebbe il cardinal Bessarione. Il personaggio centrale non sarebbe Oddantonio ma Buonconte da Montefeltro. Non solo: Ginzburg continua con il tentativo di identificazione degli ambienti, sicché giustamente Bussagli commenta: *“purtroppo neanche argomentazioni tanto acute risultano definitive”*.

Segue l'interpretazione di Pope-Hennessy, che abbiamo già incontrato a proposito della scena della flagellazione (quella di San Girolamo). Ancora il testo:

“Per risolvere l'enigma della Flagellazione bisogna senza dubbio cercare un episodio che giustifichi la presenza delle figure in primo piano, magari pensando alla crociata contro i turchi come ha proposto, per esempio, Calvesi che vede nel giovane biondo il sovrano Ungherese Mattia Corvino ... Quel che manca è l'individuazione di un soggetto che non è soltanto una

flagellazione di Cristo. Su questa linea si è mossa Silvia Ronchey, che raffina ancora di più il tema della crociata. Al contrario, Marco Mendogni incardina l'opera nella storia della politica e della cultura malatestiana ...”

Ma Bussagli, giustamente, fa seguire alle argomentazioni di quest'ultimo il suo commento:

“La ricostruzione storica di Mendogni è documentata ed acuta, fascinosa e convincente. Tuttavia, c'impedisce di considerarla risolutiva la distanza fra la documentata fisionomia di Giannozzo e l'uomo dalla testa rasata vestito di broccato, che l'autore identifica con Manetti”.

Alla fine di questo accurato elenco dei vari tentativi di interpretazione del dipinto (alcune definite acute, fascinosose e convincenti), e in particolare dei tre personaggi in primo piano, sembra chiaro soltanto che non c'è niente di chiaro, e che i critici si dibattano inutilmente, partendo da quella base incerta e forse sviante costituita dall'annotazione settecentesca, che ha portato a vedervi importanti personaggi più o meno contemporanei di Piero. Così Longhi, Clark, Battisti, Ginzburg, Calvesi, Ronchey, Mendogni, insieme a Gombrick (abbiamo visto) e pare anche lo stesso Bussagli.

Che dire? Nell'avanzare timidamente un mio tentativo di interpretazione vorrei da subito affermare che l'identificazione con personaggi contemporanei non è da escludere, ma solo come eventuali prestatori di fisionomie a protagonisti di un episodio che, credo, non ha niente a che fare con gli avvenimenti quattrocenteschi. D'altronde, troppi sono i personaggi via via proposti: Oddantonio da Montefeltro, il duca Federico, Guidobaldo, Giovanni VIII Paleologo, Tommaso Paleologo, Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza, Maometto II, Giovanni Bacci, il cardina-

le Bessarione, Buonconte da Montefeltro, Mattia Corvino, Giannozzo, Manetti e chissà quant'altri. Difficile pescare l'individuo giusto.

Poiché ho riportato una sintesi delle varie interpretazioni quale si trova in una recente (2017) pubblicazione, va da sé che si presume che l'Autore le abbia riportate tutte. Ed infatti in genere la spiegazione più gettonata è quella che vede Oddantonio come protagonista. Per esempio *nell'Enciclopedia Universale dell'Arte*⁴ leggo:

“Nelle tre figure poste sulla destra si sogliono vedere Oddantonio da Montefeltro (al centro) e i due cattivi consiglieri, Manfredo dei Pio e Tommaso dell'Agnello, che originarono la congiura dei Serafini che portò all'assassinio del giovane principe (1444)”.

Ma non è proprio così: ho scovato un'ulteriore spiegazione in un volume di “I grandi Maestri dell'Arte”⁵, dove trovo scritto:

“ ... iniziativa di papa Pio II che nel 1459 tentò di organizzare una crociata contro i Turchi. A questo clima alluderebbe l'inserimento di un personaggio con turbante, raffigurato di spalle, vicino al Cristo flagellato, allusione alla violenza musulmana contro il corpo di Cristo (la Chiesa). I tre astanti in primo piano simboleggerebbero invece l'accordo tra la Cristianità d'Oriente, rappresentata dall'uomo barbuto sulla sinistra, vestito alla greca, (e) quella d'occidente simboleggiata dai suoi due compagni abbigliati all'occidentale. Ovviamente si tratta di ipotesi; il significato autentico di questo particolare del quadro resta però, a tutt'oggi misterioso”.

L'Autore tuttavia si mostra propenso verso un'altra spiegazione ancora⁶:

“Il dipinto è stato oggetto di dotte analisi, per quanto riguarda il suo significato iconografico. È apparsa soprattutto enigmatica la presenza dei tre personaggi in primo piano a destra, apparentemente estranei al tema della Flagellazione, e identificati di volta in volta con figure illustri dell’Europa dei tempi di Piero, per lo più connesse alla sorte di Bisanzio e alla sua capitolazione sotto il dominio ottomano del 1453. Ma pare assai più calzante la lettura, tutta dentro al tema evangelico, che del dipinto è stata offerta di recente da Charles Hope e da Paul Taylor. I due studiosi identificano la scena in primo piano – le tre figure che si appartano all’esterno del pretorio di Pilato – con l’episodio, strettamente complementare alla Flagellazione, della consegna di Barabba da parte di un dignitario romano ad un ebreo”.

Secondo quanto ho già scritto a proposito di chi vi ha visto la restituzione dei 30 denari da parte di Giuda, devo dire anche qui trovo questa connessione “evangelica” molto più credibile. Peccato, tuttavia, che nulla avvalli questa idea. Nella fantasia popolare, Barabba (anche se magari fu un martire della libertà ebraica, uno zelota o magari un sicario) è sempre raffigurato come un tipo losco, un brigante, un assassino, tanto che in certi ambienti si apostrofa con il termine “*barabba*” chi ha inequivocabilmente queste poco nobili prerogative. E qui sarebbe invece raffigurato non solo in primo piano, ma nelle vesti di un giovinetto solare tra l’altro privo di catene, di ferri e di manette. Non solo: quando mai nel Vangelo risulta che sia stato consegnato da un romano ad un ebreo? Sappiamo solo che era stato carcerato dai Romani, ed era in attesa di esecuzione capitale. Dunque, se da una parte può essere apprezzato il tentativo, dall’altra si rivela frutto di esagerata fantasia, a meno che non vi si voglia vedere la restituzione di Barabba, da parte dei romani, alla folla ebraica che ne reclamava la liberazione (e qui, è vero, sarebbe giustificata la mancanza di ceppi). Ma sintetizzare il fatto corale in due personaggi simbolici

appare forzato ed eccessivo (dove sarebbe la folla?). Ma poi, perché mai questa scena, tanto rara che, almeno a me, appare unica? Non vedo opere di altri pittori che l'abbiano mai raffigurata. E quale lo scopo?

D'altronde, la testa del giovane è tutt'altro che quella di un *barabba*, visto che si può accostare piuttosto a quella di un angelo! Basta confrontarla, per esempio, con l'angelo posto subito alla destra del Bambino Gesù, nella *Madonna con Bambino e quattro angeli*, ora allo "Sterling and Francine Clark Art Institute", a Williamstown (Mass.), non solo per il viso, simile a quello di vari angeli, ma in questo caso anche per i capelli.

A questo punto vorrei cercare di capire anch'io cosa volesse raffigurare Piero in quei tre personaggi, "*maestose figure che stanno in primissimo piano, impassibili come macigni*"⁶.

Mi permetto di partire da una considerazione che potrebbe essere d'aiuto, quella che ho già formulato sopra: il necessario rapporto tra la scena in primo piano (i tre personaggi) e la flagellazione sullo sfondo. Per questo ho apprezzato l'idea che si trattasse della restituzione dei 30 denari di Giuda, ed anche quella che vi vede Barabba. Ma non c'è l'ombra di una prova che avalli né l'una né l'altra. Peccato.

Resto comunque dell'idea che un rapporto ci sia e, in tal caso, mi viene da pensare ad un rapporto cronologico: la scena in primo piano potrebbe riferirsi ad un episodio evangelico avvenuto prima della flagellazione. D'altronde, un richiamo ad episodi futuri espresso in altra forma si può trovare, ed anche in Piero: per esempio le collane di corallo che si trovano al collo del Bambino

sia nella *Madonna di Senigallia* sia nella *Pala di Brera* sembrano davvero preannunciare la futura tragica morte del Cristo.

Quale dunque l'episodio? Per cercare di individuarlo credo si debba partire dai vestiti, e soprattutto dai piedi. Non è il caso, qui, di soffermarci sul fatto che i vestiti dei personaggi che si trovano nei dipinti di Piero corrispondono a quelli che la gente usava mettersi ai suoi tempi⁷. Lo sappiamo tutti, lo vediamo tutti. Basta andare a vedere ad Arezzo l'episodio della Regina di Saba, il Sogno di Costantino, la Battaglia di Cosroe, il Rinvenimento della Croce e via dicendo.

Nell'osservare comunque questi vestiti, si vede subito, nell'episodio della *Flagellazione*, che ce ne sono di due distinti tipi, che indicano in modo preciso la condizione "sociale", dei personaggi. Pilato, oltre alla sua posizione preminente ed al suo elegante vestito, sfoggia un bel cappello a punta, mentre sono povere le semplici tuniche dei flagellatori. Meno povero è il vestito di chi li sorveglia, costituito comunque da un semplice turbante e da un'altrettanto semplice tunica legata in vita.

I tre personaggi in primo piano si differenziano ugualmente in modo netto e preciso: i due laterali sono decisamente ricchi ed importanti: preziosa veste di broccato l'uno (con mantello dello stesso tessuto), tunica e mantello l'altro, con un curioso ed elaborato cappello a baldacchino. La figura mediana invece, che sembra a tutti gli effetti quella più importante, veste una semplice tunica legata in vita, e null'altro. Come mai?

D'altronde, anche i piedi hanno la loro funzione "sociale": flagellatori, assistente e naturalmente Cristo sono a piedi nudi, mentre

Pilato veste le sue sgargianti babbucce rosse. Ugualmente, dei tre in primo piano solo i due laterali hanno scarpe a gambaleto, mentre la figura centrale è a piedi nudi: dunque, due personaggi di alto livello attorniano un tizio, evidentemente più giovane, che è molto più povero di loro ma tuttavia è raffigurato in posizione preminente. Come mai?

Un particolare che ci può aiutare in questa ricerca potrebbe essere il fiore che il personaggio centrale sembrerebbe tenere in mano. Che significa? Quale significato ha il fiore come elemento simbolico?

Piccolo *excursus*:

Che io sappia, il fiore è il simbolo della purezza, ed in genere è nelle mani della Vergine. Ho sotto gli occhi alcune raffigurazioni medioevali della Chiesa di San Donnino (mi limito a questa chiesa, ora cattedrale di Fidenza; figuriamoci altrove) in cui la Vergine tiene in mano un fiore: la Madonna dell'Antelami (statua ora al Museo Diocesano; le fa riscontro quella del Battistero di Parma), e quella raffigurata in una nicchia dove giganteggia la statua del profeta Ezechiele. E che il fiore sia simbolo di verginità è provato anche da un altro bassorilievo della stessa chiesa, che raffigura una fanciulla con il fiore in mano, alla cui verginità attenta un soldato. Di più: lo stesso fiore è nella mano della Madonna in un bassorilievo che raffigura la visita dei Magi, nonché in quella di una delle due fanciulle raffigurate in un capitello del protiro, su cui sovrasta, giust'appunto, la scritta *Virgines*.

Sopra la figura della nicchia, di cui si è detto, c'è l'iscrizione: *Virga virtutis protulit fructumque salutis / virga flox natus est carne deus trabeatus*⁸, da cui traspare evidente l'assonanza *virga=virgo*, ed il fatto che il "Dio rivestito di carne", cioè Gesù Cristo, è un fiore, anch'egli evidentemente vergine.

Dunque il fiore, simbolo di verginità, è caratteristica simbolica anche di Gesù Cristo. E difatti, se andiamo avidamente cercando in tutta l'opera di

Piero un'immagine in cui ci sia una figura che tiene in mano un fiore, oltre che nel nostro caso della *Flagellazione* riesco a trovarla solo un'altra volta: nel quadro della *Madonna di Senigallia*, dove il Bambino Gesù tiene in mano, appunto, un fiore.

Devo tuttavia relegare anche questa idea nell'ambito delle ipotesi, perché questo fiore sembra piuttosto fare parte delle decorazioni del muro che sta dietro alla figura (a meno che Piero non l'abbia volutamente accostato). Difatti altri fiori identici (anche se il "contorno" è molto più semplificato) stanno più in alto, e sono sicuramente decorativi.

Non mi pare tuttavia azzardata l'idea che la figura centrale, così importante ma a piedi nudi e vestita solo di una tunica (rossa: previsione del martirio?) raffiguri comunque Gesù Cristo. Non si tratta, evidentemente, né del Bambin Gesù né del Gesù trentenne con la solita barba. E allora? L'unico episodio noto che vede il Cristo ormai giovinetto è quello della disputa tra i Dottori, quando i genitori lo portarono a Gerusalemme in occasione delle festività pasquali⁷.

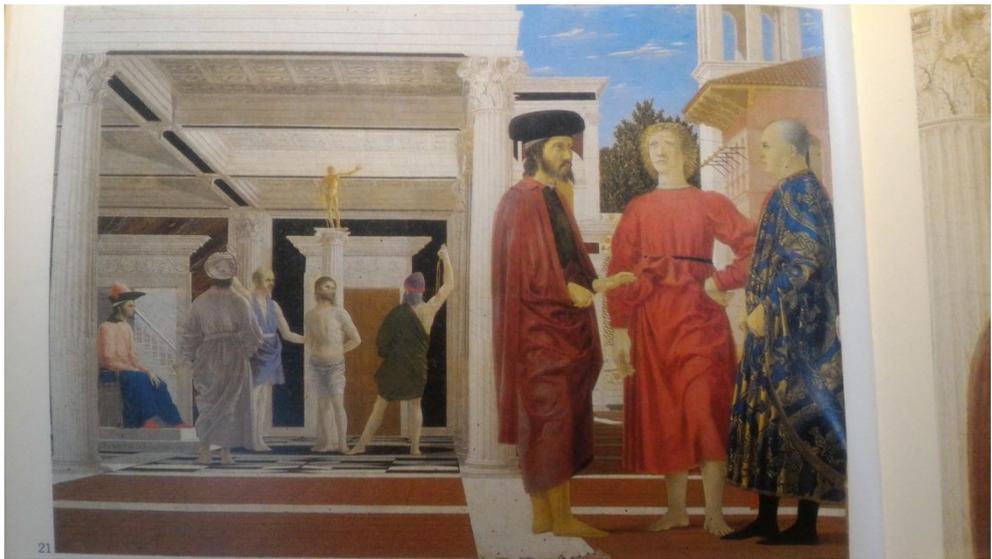
Credo che appunto a questo episodio voglia riferirsi Piero della Francesca: l'umile giovinetto Gesù, i cui capelli biondi fanno quasi da aureola, sta in mezzo a due importanti Dottori, in una posa di statuaria stabilità, tipica dei suoi personaggi.

Se così, il rapporto tra la *scena in primo piano* e la *flagellazione* sullo sfondo sarebbe addirittura molteplice:

1. Rapporto storico-letterario: scene evangeliche in ambedue i casi
2. Rapporto di luogo: Gerusalemme in ambedue i casi

3. Rapporto tra personaggi: sempre Gesù Cristo
4. Rapporto di occasione: la Pasqua in tutti e due i casi
5. Rapporto cronologico: a. Per la prima volta Gesù a Gerusalemme. b. Ultima volta di Gesù a Gerusalemme (le ultime scene della vita di Gesù [il Calvario, la Resurrezione] si svolgono fuori dalle mura di Gerusalemme).

Aggiungo quindi questa mia interpretazione a quelle riportate sopra, chiedendo scusa, se non l'ho nominato, a chi eventualmente avesse avuto già quest'idea e l'abbia esposta da qualche parte. Si tratta di un'idea che presento naturalmente come ipotesi, ed a cui credo comunque più che a tutte le precedenti, tanto che per me il dipinto potrebbe essere chiamato: **“Gesù tra i Dottori”**.



Note

1. Si tratta di *Piero della Francesca*, edizioni De Agostini, Art Gallery (Novara 2017).
2. A pag. 32 ci si sforza più volte, ma con scarso successo, di spiegare alla luce di questa strana interpretazione le varie parti della scena (nulla suggerisce che si tratti di un sogno, e nulla traspare di un fantomatico San Gerolamo che sogna).
3. Trovo la stessa interpretazione, qui data come sicura, in G. Previtoli, *Piero della Francesca*, "I Maestri del Colore" 89, Fratelli Fabbri edd. (Milano 1965), 2-3: "... i due cattivi consiglieri che lo condussero alla rovina e che quindi lo stanno idealmente flagellando, così come fecero i romani con Gesù Cristo (questo spiega perché la scena sacra sia rappresentata sullo sfondo, in posizione secondaria)".
4. S. Bottari in *Enciclopedia Universale dell'Arte X* (De Agostini, Novara 1988, 591a (s.v. *Piero della Francesca*)).
5. A. Angerlini, *Piero della Francesca e la cultura prospettica* (Firenze 2007), 38.
6. A. Angelini, *Ibidem*, 38b.
7. Bernard Berenson, in Bussagli, cit. 107.
8. Per i vestiti femminili rimando a *Vestire, un pensiero. Abiti femminili in Piero della Francesca*. Istituto Statale d'Arte (Arezzo 1990).
9. "La verga della virtù produsse il frutto della salvezza e dalla verga nacque un fiore, Dio rivestito di carne". Rimando al mio *Iscrizioni romaniche del Duomo di Fidenza*, Parma 1981^{II}, 39 e fig. 10/b.
10. Oppure, secondo un'interpretazione a cui non so rinunciare, in quell'occasione i genitori andarono a Gerusalemme per riprenderselo, dopo averlo affidato alle cure del Tempio fin da bambino, per mezzo del sacerdote Zaccaria, padre di Giovanni Battista. Rimando al mio *Jeshua e Gesù* (Palermo 2000).

NOTIZIARIO

a cura di **Claudio Saporetti**

Un libro su Moab

Il Paese di Moab nell'età del Ferro, di Francesco M. Benedettucci.

Il volume di Francesco M. Benedettucci sul paese di Moab nell'età del Ferro è il primo numero a carattere monografico dell'Atlante del Vicino Oriente Antico, un nuovo progetto scientifico, didattico ed editoriale del Dipartimento di Scienze dell'Antichità al quale partecipano archeologi, storici e filologi orientalisti della Sapienza Università di Roma. La nuova serie che si pone in continuità anche con alcune delle prospettive didattico – scientifiche dell'Atlante Storico del Vicino Oriente antico da un lato è aperta alla pubblicazione di monografie, di saggi e di opere collettanee che affrontino i temi della geografia storica nelle culture del Vicino Oriente, dall'altro organizza e dispone materiali selezionati per la costruzione di banche–dati storiche, archeologiche ed epigrafiche che saranno tradotte e comunicate in formato digitale. Il progetto *Atlas of the Ancient Near East (AANE)*, premiato nel 2016 da Sapienza come un Grande Progetto d'Ateneo, si prefigge infatti il duplice obiettivo di promuovere la tradizione di studi archeologici, storici e geografici dell'Orientalistica nazionale e al contempo di impostare un nuovo sistema informativo multimediale dedicato alla ricerca e alla didattica sui paesaggi culturali, economici e politici del mondo antico orientale. Questa prima monografia dell'Atlante del Vicino Orientale antico (MAVOA-1) su Moab nell'Età del Ferro segna allora l'inizio del nostro viaggio sul micro e sul macro–spazio delle culture orientali antiche, delle loro percezioni spaziali e temporali e dei nostri tentativi contemporanei di collocarle all'interno di categorie identitarie, territoriali. Un *incipit* che raccoglie le fonti archeologiche e i dati storici riferiti a Moab, e che introduce ancora il tema del rapporto tra ricostruzione del passato ed esegesi dell'Antico Testamento. Forse, contesto migliore per dare inizio ad una nuova serie di pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia alla Sapienza non si sarebbe potuto trovare: il luogo e il tempo di questo volume sono il grande crogiolo di culture e popoli della Palestina, nella Transgiordania dell'età del Ferro, ed è allora

come dire il luogo e il tempo da cui mosse l'archeologia biblica, qui intesa come disciplina ineludibile dell'Orientalistica.

Marco Ramazzotti (dalla Prefazione del libro)

Tutto chiuso, che vergogna. Un'Assemblea a Roma

13 Luglio 2017. Ecco qua il titolo del *Messaggero*, che vi dedica per intero la pagina 39 della *Cronaca di Roma*: Tutto chiuso, che vergogna.

Ci sono le foto: un mare (il giornale dice: migliaia) di turisti sotto una canicola bestiale (e per fortuna che non siamo a Còrdova, dove nello stesso giorno si sono raggiunti i 42°). Tutti lì ad aspettare per ore che qualcuno si decida ad aprire i cancelli dei **Fori** e del **Colosseo**.

Notizia dello stesso giorno: in Italia milioni (milioni!) di persone sono alla fame. Sono ridotte alla fame. Fanno la fame. Soffrono la fame. Hanno fame.

Da una parte l'exasperazione di gente che paga per entrare ma non la fanno entrare, dall'altra milioni di poveri poveracci poverini che non sanno più come campare.

Dov'è il nesso? Il nesso è l'Italia, la nostra patria, la patria di disperati che contano sulla speranza che il paese faccia un po' di soldi anche a spese degli altri, mettendo in vendita la vista di quei monumenti che la storia, con un colpo di fortuna, ci ha concesso gratuitamente.

E noi ci permettiamo di far aspettare, per tre lunghe lunghissime ore, sotto un sole da infarto, questi nostri ospiti paganti, che non vedremo più nella nostra cara Patria che è in preda alle assemblee.

Certo questi assembleisti nel loro *particolare* avranno anche ragione, non ne dubito, ma nella considerazione generale rischiano di essere presi per sciagurati a cui non importa dei danni che procurano alla nostra Patria, sicché viene quasi da sperare che vadano anche loro in vacanza, magari in Africa, a

cuocere mattinate intere davanti alle sbarre chiuse di qualche monumento, là dove i raggi solari abbrustoliscono.

Ciò con buona pace delle loro ragioni, che saranno anche giuste giustissime sacre e sacrosante (e chi lo nega?), ma che poco valgono davanti al danno pecuniario e morale che hanno inferto alla nostra Patria, mettendo nella bocca di questi stranieri, che non verranno più a spendere un euro a casa nostra, la maledetta frase: “i soliti Italiani”. CS

Archeologia dell'altro ieri. I *bunker* dell'ultima guerra

A quasi metà Luglio '17 è stato richiuso, in attesa di una nuova Convenzione, il *bunker* di Villa Ada, preparato e predisposto, a suo tempo, per Casa Savoia.

Chiuso! Un'altra volta. Dopo che una benemerita benemeritissima Associazione ne aveva affrontato, con sacrifici enormi (impossibili senza l'entusiasmo) il penosissimo restauro e la gestione. Dopo che l'incuria di certi italiani fetenti, che l'avevano usato per le più stolte ragioni, l'avevano ridotto a cloaca.

Stessa avventura vissuta e sofferta dal *bunker* di Mussolini, a Villa Torlonia! Tanto valeva lasciarli marcire per sempre, piuttosto che spendere soldi e fatica per riabbandonarli allo stesso destino!

Quand'ero ragazzo, o meglio ancora un ragazzetto, organizzavo visite a speleonche naturali o artificiali in quel di Fidenza e dintorni. Abbiamo percorso pochi metri in un sotterraneo da cui si accedeva da un pozzo medioevale (Castelguelfo), in un altro pozzo antico sono sceso 40 metri con la mia corda di montagna, di cui sola mi fidavo (castello di Bargone), siamo penetrati nei più reconditi meandri delle ormai scomparse grotte speleologiche di Vigoleno, e via dicendo fra disavventure più che avventure [chi volesse ripercorrerle potrebbe leggersele nell'ormai antico libretto *Nei misteri di Fidenza*, Fidenza 1983].

Fra queste vanno annoverate le esplorazioni, sotto la montagna prospiciente Sant'Andrea Bagni, di un *bunker* tedesco cosiddetto di Kesserling (estate 1957). Devo averne ancora qualche foto, ma per il resto credo (e non mi auguro) che sia scomparso anche quello (*ib.*, pag. 103 sg., *Un sotterraneo moderno a S. Andrea*).

Eppure no, non vanno abbandonate agli sterpi le più recenti vestigia della nostra ultima guerra: vanno conservate e rispettate, e siano benedette queste persone che lo fanno.

L'avevo visitato, poco tempo fa, il *bunker* di Villa Ada!

Certo, se ci fosse stato un mezzo che vi avesse trasportato le mie scarse ossa, avrei preferito. Ma la scarpinata nel bosco me la sono fatta volentieri, come tante altre persone interessate a questo pezzetto di storia tanto intelligentemente ripreso e restaurato con cura e con amore.

Che qualche stolto burocauro adesso non ce lo tolga. Se no, bisognerebbe condannarlo a pena-*bunker*, cioè alla conservazione e gestione gratuita di questo frammento di vita, di ambiente, di drammi, di sensazioni e sentimenti così tanto diversi dai nostri, anche se risalgono solo all'altro ieri.

Da Milazzo al Mondo

Le ceramiche popolari a fiato del Castello di Milazzo e di una Collezione privata

La scoperta di alcuni esemplari di ceramiche popolari e fiato (i comuni "fischietti") in qualche anfratto del Castello di Milazzo ha indotto ad un confronto con la vasta produzione europea, ma anche mondiale.

In questa mostra, in cui è stata esposta solo una minima cernita (ma in sé abbastanza esaustiva) della Collezione Saporetto, i "fischietti" di Milazzo sono stati inseriti in un contesto di opere analoghe, in modo che il loro significato assumesse il suo vero valore.

Per questo, è stata data maggiore importanza alle opere europee, perché in Europa si riscontra una ripetitività di soggetti che non può essere casuale.

I “fischietti” (i “cuchi” del Veneto) sono stati disposti seguendo il filo logico delle feste paesane, delle “sagre” in cui venivano utilizzati, specialmente dai ragazzi. Si trattava di manifestazioni popolari il cui significato, ma anche lo svolgersi delle particolari attività connesse, ha trovato sempre un’eco, uno specchio in questi manufatti di terracotta.

Così è stato per la venerazione verso le figure religiose, per le raffigurazioni dei porta-fortuna (e, di riscontro, dei porta-sfortuna esorcizzati a scopo apotropaico), delle immagini del cibo speciale per la ricorrenza, della satira che nel giorno di festa poteva sovvertire il rapporto servo-padrone, della rinascita della natura che si risveglia con il fiorire della campagna e dei suoi prodotti, ricordo di festività pagane su cui le “sagre” si sono innestate; e così via. Particolarmente attestata è la figura del gallo, che nasconde (insieme a quella dell’uccello e del pesce, del toro, dell’ariete e del montone) significati sessuali che si rifanno appunto ad antiche manifestazioni precristiane.

Per un importante confronto sono esposti anche esemplari degli altri Continenti, anche se sono stati concepiti con uno scopo, ovviamente, del tutto differente da quello dei loro “colleghi” europei.

Molti esemplari esposti hanno già fatto parte delle mostre “*Europa e America nelle ceramiche popolari a fiato. La Collezione Saporetti*” (Roma, Ministero dei Beni Culturali, 1992, patrocinio UNESCO Roma e Rotary Club Roma), “*Ceramiche popolari a fiato nella tradizione artigianale*” (Roma, Castel Sant’Angelo, 1994, patrocinio UNESCO Roma e Regione Lazio), e nella recente esposizione collettiva itinerante “*Fischia il Gallo*” (Marciano, Torgiano 2010).

G. Pastorello ha scritto:

*Quando un pugno
de tera
soto la man antica
de l'omo
diventa musica
vol dire
che nasse un cuco
e te ricorda
un reciamo de amor
tra i boschi
apena tinti
de primavera*

LE FIGURE RELIGIOSE E I SANTI PATRONI

Nell'immediato passato non era raro vedere nelle mani dei bambini , durante una festa religiosa (la sagra paesana, le festività pasquali, ecc.) o laica (il Carnevale), degli oggetti-giocattolo che fischiavano. Il loro scopo non era soltanto quello di contribuire al frastuono generale. Pare invece che la loro funzione fosse, in origine, quella di allontanare il male e propiziare il bene. Alcune produzioni riflettono, nelle loro raffigurazioni, la grande festa cristiana o la particolare festa del Santo Patrono. Accanto a figure legate alla Settimana Santa (la Pietà per il Venerdì, il Cristo nel Sepolcro per il Sabato, il Cristo risorto e l'incontro con la Madonna per la Domenica di Pasqua), si trovano figure di Santi vari e la Vergine.

LE IMPETRAZIONI DI GRAZIA

Tra le figure, molto primitive, degli "oranti" vanno annoverate anche quelle che sembrano indicare, con le posizioni delle mani, i vari punti del corpo colpiti da una malattia per la quale si chiede la guarigione, anche se non sempre, data l'esecuzione molto sommaria, questo scopo è immediatamente

comprensibile. Il pensiero va immediatamente alle analoghe antiche figure fenicie rinvenute a Bitia.

FIGURE ED OGGETTI PORTAFORTUNA

Accanto alle figure religiose troviamo tutta una serie di raffigurazioni di tipo “laico”: se dai Patroni si implora la grazia, al destino si chiede la buona sorte. Ecco allora che troviamo, nelle mani dei bambini, tutta una serie di fischietti usati durante la festa come portafortuna: il fallo, il gobbetto, il corno, il bambino che fa la pipì. Fischietti a forma di fallo, pur se realizzati in altro materiale, sono attestati anche in epoca romana.

FIGURE ED OGGETTI ESORCIZZANTI

Per contro, le ceramiche a fiato registrano anche figure che portano sfortuna: in particolare la civetta e il gufo, la cui presenza si nota in un’area molto diffusa. Sembra che si volesse, così, esorcizzare la mala sorte che questi uccelli notturni simboleggiano. Anche altri animali, come il serpente e la volpe, posso essere stati raffigurati con il medesimo scopo apotropaico perché, fischiano nella loro immagine, si allontanava il pericolo che rappresentavano per le persone e per gli animali.

IL MEDICO

Un’altra figura che viene raffigurata per esorcizzare la malasorte è quella della malattia. Rappresentata singolarmente da un medico cattivo, deforme o pazzoide, con grosse forbici o siringone. Pur se ingiustamente, il medico viene identificato con la malattia, e non solo nelle ceramiche popolari a fiato, ma anche in altre manifestazioni delle credenze popolari, come per esempio i proverbi (“*Un bicchiere di vino prima della minestra scaccia il dottore dalla finestra*”).

LE RAFFIGURAZIONI ED I SIMBOLI ASTRALI

Le ceramiche a motivo “astrale” possono sembrar avulse dal tema della festa: non va tuttavia trascurato il fatto che accanto a raffigurazioni con il sole e la luna ci sono anche quelle che rappresentano i segni zodiacali, legati all’oroscopo e dunque alla buona sorte, che nella festa veniva invocata.

LA SATIRA CONTRO I PADRONI

Il sovvertimento della scala sociale è tipico della festa: molti erano i casi in cui era consentito ai sottoposti di considerarsi, in quell'occasione, "padroni". Un aspetto di questo momentaneo sovvertimento è riflesso, sotto forma di satira, nelle figure dei ricchi proprietari. I "padroni" sono rappresentati con i loro attributi caratteristici: cappello, panciotto, pipa per l'uomo, borsetta ed ombrellino per la donna. Spesso sono grassi, e talvolta (specialmente i loro "campieri" o "caporali") sono messi alla berlina, raffigurati nei loro momenti di intimità.

LA SATIRA CONTRO IL CLERO

Il clero è spesso bersagliato dalla satira, perché i sacerdoti e i vescovi, e magari anche i monaci, erano considerati ricchi, come attestano anche varie favole e novelle, o detentori di un certo potere. Talvolta viene satireggiato anche il "frate cercone", un po' malvisto dai contadini per evidenti ragioni, come recitano alcune canzoni popolari in cui ci si lamenta delle esigenze dei frati che fanno la questua per il convento.

LA SATIRA CONTRO I NAPOLEONICI

A Nove di Bassano, una delle più importanti "patrie" delle ceramiche popolari a fiato, la satira contro il potere ha assunto un aspetto tutto particolare: essendo filo-austriaci e poco amando i francesi di Napoleone, gli abitanti del luogo hanno ritratto i soldati napoleonici a cavallo del "cuco", il tipico fischietto locale. In questa produzione veneta, come accade anche in Puglia, cominciano ad essere satireggiate alcune personalità politiche contemporanee.

LA SATIRA CONTRO LA DIVISA

Il "potere", a cui sempre bisogna ubbidire, è anch'esso oggetto di satira. Tipico e simpatico è il fischietto a forma di carabiniere, esecutore degli ordini del "potere" e dell' "autorità", ma non mancano esempi che raffigurano altre divise, riprodotte forse per analogia. Il carabiniere è presente in una vasta

area italiana, anche se prevale in Puglia. Con la sua figura sono rappresentate anche personalità politiche contemporanee.

I PERSONAGGI DEL PASSATO

Non è chiaro se alcuni esempi di fischietti che rappresentano figure del passato siano esempi di satira o piuttosto omaggi alla memoria. L'aspetto caricaturale farebbe propendere per la prima ipotesi. Come omaggio a Milazzo, sono stati scelti due esemplari che raffigurano Garibaldi.

IL GALLO

Si tratta di un simbolo fallico molto rappresentato nei fischietti. Si credeva che propiziasse il bene ed allontanasse il male. In alternanza con le figure del fallo vero e proprio, troviamo infatti il gallo, specie in Puglia, su molti camini e molto spesso sul tetto delle case, a proteggerle. Nel Medioevo esistevano persino dei galli metallici che, messi sulle chiese, fischiavano quando tirava vento.

Può accadere che i galli siano in coppia, appaiati o sovrapposti, o che ad un grosso gallo fischiante vengano applicati piccoli galli, in realizzazioni ormai estranee all'utilizzazione pratica, ma che hanno dato modo a molti artigiani di creare delle opere di valore, vere e proprie statuette-soprammobili.

LA GALLINA

Accanto al gallo troviamo, anche se meno attestata, la gallina, non solo perché ne è il naturale complemento, ma probabilmente perché anch'essa, come il gallo, era considerata simbolo di fertilità. Non a caso in qualche località italiana del Veneto e della Puglia chi si voleva fidanzare regalava un fischietto alla ragazza che, se accettava, ricambiava con un uovo di gallina. È trasparente il significato di questo scambio di doni.

L'UCCELLO

La figura del gallo è sovente sostituita da quella dell'uccello. È noto infatti che l'uccello, come il gallo, è simbolo fallico ed ha dunque il medesimo scopo. Dal semplice passero si arriva poi ad una grande varietà di volatili.

Tra questi vengono rappresentati spesso il pavone e, talvolta, anche il tacchino, forse perché la bellezza della ruota, ostentata dal maschio, è messa in relazione con la virilità, e dunque con la fecondità.

I FISCHIETTI AD ACQUA

Una sottocategoria a parte, sempre collegata al tema dell'uccello, è quella dei fischietti ad acqua, che anche se talvolta non recano specificatamente la figura del volatile, ad esso fanno riferimento con il suono, che ne riproduce il cinguettio. I tipici fischietti calabresi ad acqua mantengono probabilmente il ricordo di un volatile in un elemento che unisce i bordi dell'imboccatura.

OCHE CIGNI ANATRE

L'oca e il cigno sono da considerare, per tradizione anche letteraria, simboli fallici, in particolare per la forma del collo. Tra l'altro, il cigno è spesso accostato a Venere, ed anche l'oca era simbolo di questa divinità, oltre che di Amore e, significativamente, di Priapo. Nei fischietti l'anatra è stata forse preferita perché, avendo il collo più corto, è meno fragile.

TORI ARIETI MONTONI

In età antica anche tori, arieti e montoni erano considerati simboli della potenza generativa maschile (Giove si unì a Leda in forma di cigno, ma rapì Europa sotto forma di toro); questa loro attribuzione simbolica può aver mantenuto un riflesso nelle ceramiche popolari a fiato, con lo stesso significato del gallo e dell'uccello.

LE RAPPRESENTAZIONI DELLA FESTA

La festa vera e propria è talvolta rappresentata con la scena più caratteristica; altre volte è raffigurata come una piccola scultura che non ha più lo scopo di essere utilizzata nelle sfilate della festa, ma che conserva comunque la capacità di fischiare.

LO SPETTACOLO – PAGLIACCI E COMICI

Lo spettacolo, tipico della festa, richiamava sul luogo saltimbanchi e pagliacci. Nelle ceramiche a fiato sono rappresentati soprattutto i pagliacci. Vi

possiamo accostare, per analogia, alcune figure caratteristiche di comici cinematografici, di recente creazione ma che sembra siano stati intesi come i logici continuatori di quel genere di spettacolo: Totò, Charlot ed altri ancora.

LO SPETTACOLO – BURATTINI E COMMEDIA DELL'ARTE

Burattini, marionette e raffigurazioni della commedia dell'arte animavano lo spettacolo della festa e dunque se ne ritrovano i riflessi nella ceramica a fiato. Accanto ad essi possono essere posti quelli che vanno considerati i loro odierni “sostituti”, come i personaggi dei cartoni animati, le raffigurazioni di Pinocchio e di pupi siciliani, o altro.

LA MUSICA

La banda musicale è un aspetto caratteristico della festa. Si può dire infatti che la musica non manchi mai nelle manifestazioni folkloristiche, insieme a tutta una serie di altri suoni, prodotti da campanacci o da strumenti a percussione o a fiato. Si inserisce in questa categoria il fischietto senza raffigurazione alcuna.

IL VESTITO DELLA FESTA

La festa è l'occasione di sfoggiare il vestito “bello”, quello appunto “della festa”: oltre a testimoniare il momentaneo allontanarsi dal quotidiano lavoro, che richiede ben altri indumenti, il vestito bello fa anche parte di quel sovvertimento sociale che ha dato luogo alle varie forme di satira contro i “padroni” ed il potere. Spesso infatti è ricalcato sull'abbigliamento signorile. Possiamo includere in questa categoria anche il tipico vestito locale o regionale.

LA CAVALCATA

In molti paesi la cavalcata (talvolta con la donna accanto al cavaliere) è tipica della festa. È possibile dunque che facciano riferimento a questo aspetto anche quegli esemplari, talora eseguiti in modo rozzo e primitivo, in cui sono raffigurate persone a cavallo. Alcuni pezzi ungheresi e russi, in cui sono raffigurati cavalli con due o tre teste, sembrano, più che animali mostruo-

si, delle sintesi iconografiche di bighe o troike, da avvicinare dunque al tema della cavalcata.

IL PRANZO

Tra le caratteristiche della festa si pone certamente il grande pranzo, talvolta goduto “*semel in anno*”, rivalsa di tanti giorni di cibo scarso e gramo. Spesso accadeva che nelle feste si consumasse molto più cibo del necessario, a compensazione di tutti gli altri giorni. Nelle ceramiche a fiato il grande pranzo è raffigurato simbolicamente dal cuoco con il piatto di pastasciutta, a cui possiamo accostare le scodelle che hanno applicato un fischietto per chiedere la replica.

FIORI E FRUTTI

Il motivo della festa può essere ricordato anche dalle raffigurazioni di fiori e di frutti. Può trattarsi del ricordo delle feste pagane in cui si voleva celebrare la primavera oppure pregare o ringraziare la divinità per il buon raccolto. Su queste feste si sono poi innestate quelle cristiane, che pur dando loro una connotazione del tutto nuova, talvolta ne hanno mantenuto, mascherandoli, i caratteri originali.

INSETTI ED ALTRI PICCOLI ANIMALI

Possono essere avvicinate alle rappresentazioni dei fiori e dei frutti alcune categorie di animali: insetti, chiocciole, tartarughe. Anche qui i motivi ricordano la primavera, con l'avvento di tutta una serie di animalletti che nascono o si risvegliano dal letargo. Queste raffigurazioni sono spesso caricature, con i soggetti “umanizzati”.

LE RAFFIGURAZIONI E GLI OGGETTI DELLA VITA QUOTIDIANA

Tra le ceramiche popolari a fiato sono attestate anche raffigurazioni della vita e degli oggetti quotidiani: il salvadanaio, la lucerna, lo scaldino, le pentole, i vasi, i cestini, il forno. Sembra trattarsi di un richiamo alla “quotidianità” a cui è destino ritornare l'indomani: ma senza tragedia, con serena ras-

segnazione e con la consapevolezza che la festa è una breve parentesi destinata a passare in fretta.

GLI ANIMALI DI CASA

Potrebbero afferire al tema della “quotidianità” anche gli animali “di casa”, quali il gatto e il cane, ed anche quadrupedi di allevamento come il maiale e la pecora, questi ultimi raffigurati per impetrare su di essi la protezione della divinità, in quanto utili al sostentamento della famiglia. Deve essere comunque considerato il fatto che alcuni di questi animali possono avere attinenza con un santo, come il cane a Cortona (legato al culto della patrona Santa Margherita), o il porcellino spesso raffigurato accanto a Sant’Antonio.

I BAMBINI

I fischietti erano destinati ai bambini, che li utilizzavano durante la festa; talvolta, intesi come giocattoli, venivano conservati, ma presto si rompevano; talaltra, dato anche il loro scarso valore, venivano subito eliminati. Da ciò la scarsità di esemplari del passato, anche vicino. In certi casi i bambini stessi venivano rappresentati nei fischietti, e non è da escludere che si volesse impetrare, con questo, la protezione del Patrono su di loro. Non sono rare, poi, le figure dei loro giochi, dove si potevano scatenare le più fervide fantasie nell’imitare “i grandi”. In fondo, anche se ricco di valori culturali che affondano le loro radici nel tempo, anche il fischietto per i bambini non era più che un giocattolo, che permetteva almeno una volta di fare rumore senza che fosse loro proibito.

GLI ASPETTI DEL LAVORO

Il lavoro quotidiano, lasciato appena alla vigilia della festa e subito ripreso all’indomani, è tanto fondamentale nella vita che si trova presente anche negli oggetti utilizzati nel giorno della festa. Fa parte di questo aspetto

anche il vestito di tutti i giorni, che troviamo talvolta rappresentato nei fischietti accanto a quello “buono”, molto più curato ed elegante. E può anche succedere che il personaggio raffigurato con il vestito della festa rechi in mano il suo strumento di lavoro.

LE CARATTERIZZAZIONI DEI LUOGHI

Tra le ceramiche a fiato ce ne sono alcune in cui l'attenzione viene posta sulle caratteristiche o sui simboli del paese o della Regione. Nella Puglia ci sono frequenti esempi con i trulli di Alberobello, isolati o in composizioni molto fantasiose, in cui compare anche, con la nave, l'accento alla Regione. Altrove il tema del mare è ricordato dalla vela (nel Veneto dalla gondola). La Regione può essere evocata anche da un simbolo o dalla forma geografica. Ugualmente può essere inteso come simbolo di una paese la figura di un personaggio emblematico.

GLI ANIMALI

La produzione delle ceramiche a fiato annovera anche tutta una serie di animali cui è difficile dare un significato. Per i tori, gli arieti, i montoni, i gallinacci, gli uccelli ed i pesci è ovvio l'inserimento tra i simboli di natura sessuale. Per i cani, i gatti, i maiali, le pecore è possibile il loro inserimento tra gli “animali di casa”. Così si può dire per i serpenti, le volpi, e gufi, ricordati tra gli animali da esorcizzare, e gli animalotti che simboleggiano il risveglio della natura. Per i cavalli, infine, si può pensare ad una versione semplificata della “cavalcata”. Ma per gli altri bisogna supporre che siano creazioni estemporanee, nate al di fuori della tradizione, anche se non va escluso qualche significato recondito (es. il cerbiatto o il muflone per propiziare la caccia).

LE CERAMICHE A FIATO DEI CONTINENTI EXTRA-EUROPEI

Vasta produzione di ceramiche fiato, e fin dai tempi precolombiani, si ritrova nei paesi mesoamericani (es. il Messico) e sudamericani (es. il Perù). Non sono assenti, in Asia, né la Cina né la Siberia. Ne viene esposto qualche esempio significativo.

CS

VITA ASSOCIATIVA - ANNO 2017

a cura di **Francesco Angelelli**

L'attività della nostra Associazione è stata alquanto intensa anche nell'anno 2017 nonostante le problematiche connesse alla chiusura della sede sociale per la ristrutturazione della sala "Crociera" di Roma e al cambiamento di sede per le nuove conferenze.

Molteplici, tuttavia, sono le attività svolte in questo anno e pertanto, come di consueto, riporto nella presente vita associativa le principali attività già annunciate con specifici "Notiziari" inviati a tutti i Soci. Molti consigli mi sono stati dati per l'espletamento delle attività da simpatizzanti e studiosi di tale disciplina.

Molte delle attività sono state effettuate attraverso collaborazioni con Istituti scientifici, Università, Musei, Soprintendenze ecc..

Fra le principali attività, desidero ricordare brevemente, i cicli di conferenze, i convegni, i viaggi e le visite guidate.

1 - CONFERENZE

Causa il perdurare delle ricerche per la sostituzione della sede di svolgimento delle conferenze abbiamo dovuto purtroppo ridurre notevolmente le relazioni. Da considerare che abbiamo comunque avuto una larga richiesta di poter intervenire ad illustrare ricerche e studi di grande interesse scientifico che verranno trattate tutte ampiamente non appena possibile. L'Associazione svolge cicli annuali dal 1968 e ritiene importante tali iniziative sia per la diffusione degli studi nel Settore che come aggregazione dei Soci alla vita della Associazione stessa. Comunque, varie conferenze illustrative sono state eseguite durante la espletazione dei viaggi culturali e delle escursioni intensificate appositamente. Conferenze sono state svolte presso la nuova prestigiosa sede sala dell' Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, palazzo Venezia in Roma. Tali conferenze sono state svolte in collaborazione con la Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali-SIPBC-ONLUS ed hanno avuto una notevole partecipazione.

Desidero rivolgere ancora a tutti gli studiosi intervenuti un caloroso ringraziamento.

Per brevità si riportano di seguito le locandine inviate a tutti i Soci:



L' Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte è lieto

d'invitare la S.V. alla conferenza a cura

dell'Associazione Geo-Archeologica Italiana – AGAI e

Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali-

SIPBC-ONLUS

“Il palazzo perduto: la distruzione di Nimrud”.

Uno dei palazzi più sontuosi dell'antica civiltà mesopotamica, quello di Nimrud / Kalhu, è stato ultimamente azzerato e le stupefacenti sculture che erano state lasciate in loco sono state ridotte in mille pezzi. L'umanità ha così perduto un altro dei suoi insostituibili capolavori. Nel corso di questa conferenza sarà tracciata una breve storia del sito e verranno mostrate alcune foto scattate prima della distruzione insieme ad alcune scene dello scempio perpetrato.



Relatore

PROF. CLAUDIO SAPORETTI

Presidente Associazione Geo-Archeologica Italiana-AGAI
Vice-Presidente Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali-
SIPBC

Già docente di Assiriologia Università degli studi di Pisa

Presentazione

Dott. FRANCESCO ANGELELLI

Segretario Generale Associazione Geo-Archeologica Italiana-AGAI

Mercoledì 1 Febbraio 2017 ore 16,30

Sala Conferenze

**Piazza San Marco, 49 (Palazzo Venezia) -
Roma.**

Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Palazzo Venezia-Roma

Associazione Geo-Archeologica Italiana-AGAI-Roma

Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali-SIPBC-ONLUS



*L' Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte è lieto
d'invitare la S.V. alla conferenza a cura
dell'Associazione Geo-Archeologica Italiana – AGAI e
Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali- SIPBC-
ONLUS*

<Il “nuovo” Antico Egitto: ultime scoperte e novità>

**Relatore
PROF.SSA CARLA ALFANO**

Oggetto della conferenza sarà : L'Egitto dopo la "primavera araba": il museo del Cairo violato, capolavori scomparsi, danneggiati , recuperati; scavi alla ricerca di Nefertiti; sorprendenti scoperte dalla tomba di Tutankhamon; le barche sacre di Abydos; le tombe di Saqqara; il grande tempio di Tebe.



Stanza segreta

Presentazione

Dott. FRANCESCO ANGELELLI

Segretario Generale Associazione Geo-Archeologica Italiana-AGAI

Mercoledì 15 Marzo 2017 ore 17,00

Sala Conferenze

**Piazza San Marco, 49 (Palazzo Venezia) –
Roma.**

Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Palazzo Venezia-Roma

Associazione Geo-Archeologica Italiana-AGAI-Roma

**Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali-SIPBC-
ONLUS**

Si sintetizza il preambolo di presentazione della conferenza della prof. Carla Alfano da parte di Francesco Angelelli.

Negli ultimi anni è stata compiuta una vera e propria mattanza di tesori

mondiali dell'arte:

- le tombe Sufi incendiate in Tunisia, le Chiese carbonizzate;
- i musei copti saccheggianti in Egitto;
- Il tempio di Sabratha in Libi;
- il museo di Mosul, in Iraq;
- la tomba del profeta Younis, il biblico Giona;
- nel 2012 l'incendio della biblioteca di Timbuctu, nel Mali, sede della più antica università del Maghreb, da parte delle milizie islamiche di Aqmi e Ansar.

In Siria :Palmira e i vecchi quartieri di Aleppo.

Tra il 2004 e il 2008 l'UNESCO aveva elencato **sei** siti '*patrimonio dell'umanità*' minacciati dalle guerre. Dal 2009- 2014 ad oggi la lista era salita a ventuno.

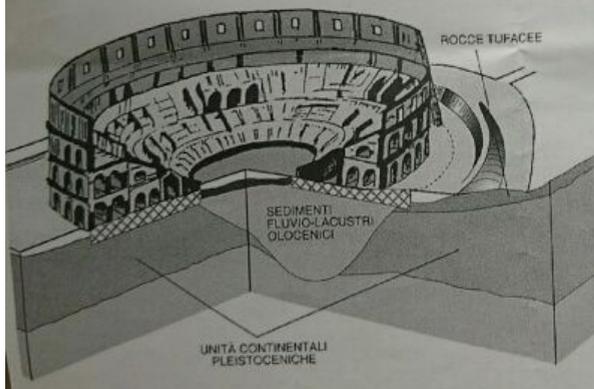
Gli attacchi contro i beni culturali costituiscono, pertanto, gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e nell'ambito di un conflitto possono essere considerati reati nazionali, crimini di guerra o crimini contro l'umanità.

Queste considerazioni non disgiunte dalla riflessione che l'Italia detiene il 50% di tutto il patrimonio culturale del mondo, ha il numero più elevato di beni considerati '*patrimonio dell'umanità*'(49).

L'Associazione ha partecipato ed aderito agli incontri sulla geologia e la Città di Roma, svoltisi presso la Fondazione Besso di Roma il 7, 14 e 21 Marzo 2017.

Incontri sulla Geologia e la Città

Roma, 7-14-21 Marzo 2017
Largo di Torre Argentina, 11
(17:00 - 18:00)



FONDAZIONE MARCO BESSO



Martedì 7 Marzo

Saluti della Fondazione Marco Besso.
Gilda Bartoloni

Ore 17:00 - *La geologia delle città: rischi e risorse.*
Donatella de Rita

Ore 17:45 - *Economia e territorio a Roma.*
Rossella de Rita

Martedì 14 Marzo

Ore 17:00 - *Storia del territorio romano
attraverso i suoi geositi.*
Francesco Pennacchia

Martedì 21 Marzo

Ore 17:00 - *Roma e Napoli a confronto.
Come la geologia determina
la fortuna di una città.*
Donatella de Rita

Largo di Torre Argentina, 11 • Roma
R.S.V.P.
segreteria@fondazionemarcobesso.it
Tel. 06 68 65 611

2-VISITE GUIDATE ED ESCURSIONI

SABATO 18 FEBBRAIO 2017

VISITA ALLA BASILICA DI S. CRISOGONO E I SUOI

SOTTERRANEI- Roma



La facciata principale di San Crisogono-San Benedetto che guarisce il lebbroso, affresco dell' VIII secolo nell'antica chiesa

San Crisogono si trova a Roma, all'inizio del Viale di Trastevere. E' una chiesa anteriore al 499, ricostruita nel 1129 per esser successivamente restaurata da Gian Battista Soria nel 1626 per conto del cardinale Scipione Caffarelli Borghese ed ancora nel 1866. Visitando la chiesa si può compiere un vero e proprio viaggio nel tempo. L'attuale edificio di culto nasconde nei suoi sotterranei i resti antichissimi del *titulus Crysogoni*, ovvero una di quelle case private che venivano messe a disposizione dei fedeli per riunirsi e pregare. Qui si possono apprezzare ancora oggi alcuni affreschi che raffigurano delle scene religiose, un esempio pittorico raro delle maestranze romane antiche. Questi ambienti culturali furono a loro volta realizzati sfruttando le rimanenti strutture di alcune case ed edifici commerciali romani di età repubblicana, una seconda vita che testimonia gli interessanti cambiamenti avvenuti in questo luogo nel corso dei secoli. L'interno basilicale attuale è anch'esso di notevole interesse, poiché conserva i capolavori di Pietro Cavallini ricordato come uno dei più importanti artisti attivi a Roma nel Medioevo.

Sabato 4 Marzo 2017

LA CITTA' ROMANA DI *ALBA FUCENS* E IL CASTELLO DI CELANO (AQ)



ALBA FUCENS (m. 966) area archeologica di notevole interesse, posta su un'altura protetta da tre colline tra la piana del Fucino ed il M. Velino, conserva i resti dell'antica città romana fondata nel 303 a.C. e di cui è ben visibile la parte pubblica posta nella valletta con il foro, la basilica, le terme, le taberne e l'anfiteatro. La città era difesa da una poderosa cinta in opera poligonale, con quattro porte, di cui restano notevoli tratti. Al di sopra di una delle tre colline si erge la Chiesa benedettina di S. Pietro, costruita sui muri della cella e sulle colonne antistanti del tempio di Apollo, divenendo parte integrante della stessa. L'interno della chiesa è arricchito da colonne romane e dai magnifici ambone ed iconostasi di scuola romana del sec. XIII. Nella collina di M. S. Nicola i resti del borgo medioevale di Alba Vecchia, distrutto dal terremoto del 1915, con le rovine del castello Orsini.



CELANO(m. 800) Sorge su un colle che un tempo si specchiava nel Lago Fucino, nella cui sommità si erge la monumentale mole del castello fatto costruire dal conte Pietro di Celano verso il 1392 sui resti di una precedente fortificazione. Il castello è formato da un nucleo centrale con torri angolari con merlature e da una poderosa cinta muraria con torrioni circolari e quadrangolari. L'interno ospita un museo di arte sacra. Inoltre si conservano le chiese di S. Francesco, dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista e di S. Maria Valleverde. Poco distante dal paese, ai margini della piana del Fucino, troviamo, in località Paludi, il sito preistorico del villaggio palafitticolo e il moderno Museo archeologico.



LE GOLE DI CELANO-AIELLI.

A ridosso dell'autostrada Roma-L'Aquila, le Gole di Celano-Aielli costituiscono il canyon più noto dell'Appennino Centrale. Sono incassate tra il versante est dell'aspra Serra di Celano e quello occidentale del ripido Monte Etra, ad una quota relativamente bassa (950 m. circa).

A causa dei recenti terremoti non sono agibili.

Sabato 8 Aprile 2017

LA MINIERA ED IL MUSEO MINERARIO DI ABBADIA

SAN SALVATORE

LA VAL D'ORCIA: SAN QUIRICO E LE TERME DI BAGNO VIGNONI

(Promozione: Laura Bortolani - Organizzazione: Francesco Angelelli, Laura Bortolani)



terno)

Un viaggio nella storia affascinante, talora misteriosa del mercurio e del suo minerale, il cinabro, attraverso le vicende di popolazioni e di villaggi che questo minerale hanno vissuto e che dalla distillazione di questo metallo hanno ricavato prosperità e sviluppo, ma anche drammi, sofferenze e sacrifici.

Museo Minerario di Abbazia San Salvatore (es-

Il **Museo Minerario di Abbazia San Salvatore** fa conoscere le vicende legate allo sviluppo e all'evoluzione delle miniere di mercurio nella zona del monte Amiata, nonché il valore storico e culturale di questo patrimonio.

Si tratta di un percorso attraverso le vicende sia di persone, che nella miniera hanno consumato la loro salute, la loro gioventù e la loro vita, sia dei centri urbani e villaggi che hanno cambiato il loro volto. Attraverso la storia della miniera si è realizzato quello sviluppo che, ricollegandosi ad un'antica consuetudine di convivenza con il cinabro e con il mercurio, ha costituito la via verso la modernità, con tutti i fasti ed infamie che questa parola evoca allorché essa è divenuta industria.



Museo Minerario di Abbadia San Salvatore (interno)



Miniera di Abbadia San Salvatore

Il Museo Minerario di Abbadia San Salvatore rientra nel "Parco Nazionale Museodelle Miniere dell'Amiata", costituito nel 2002, che tra i suoi compiti prevede il recupero e la tutela ambientale dei siti minerari, al fine di ricostruire tassello dopo tassello tutto il complesso mosaico del passato industriale e del presente monumentale e archeologico della tradizione mercurifera amiatina e italiana.

La visita sarà guidata da un esaminatore e si svolgerà sia presso il Museo minerario, che in alcune gallerie della miniera con un percorso su un trenino originale dell'epoca



Paesaggio della Val d'Orcia



Piazza delle Sorgenti di Bagno Vignoni

La **Val d'Orcia** è un'ampia valle situata in Toscana, nella provincia di Siena, attraversata dal fiume Orcia, da cui prende il nome, e caratterizzata da gradevoli panorami paesaggistici e da svariati centri di origine medievale.

Nel 1999 è stata istituita l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) del "Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia", che comprende i comuni di Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia. Il 2 luglio 2004 il Parco è stato riconosciuto patrimonio mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, con la motivazione che *"La Val d'Orcia è un eccezionale esempio di come il paesaggio naturale sia stato ridisegnato nel periodo Rinascimentale per rispecchiare gli ideali di buon governo e per creare un'immagine esteticamente gradevole. Le immagini della Val d'Orcia ed in particolare le riproduzioni dei suoi paesaggi, in cui si raffigura la gente vivere in armonia con la natura, sono diventate icone del Rinascimento ed hanno profondamente influenzato il modo di pensare il paesaggio negli anni futuri."*

Il Parco rispecchia la volontà e l'esigenza di assicurare la conservazione dei beni naturali ed artistici presenti nella valle, cercando al tempo stesso di garantire

all'uomo un effettivo miglioramento economico, attraverso uno strumento dinamico che sia nello stesso tempo di tutela, di valorizzazione e di sviluppo e che non ingessi il territorio trasformandolo in qualcosa di "museale"



Chiesa della Collegiata di San Quirico d'Orcia

San Quirico d'Orcia è la sede ufficiale del “Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia” e si trova sulla direttrice della Via Francigena, il percorso principale seguito nell'antichità dai pellegrini che si recavano a Roma. Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel suo itinerario, compiuto tra il 990 e il 994, cita San Quirico come *XII submansio* e la definisce *SceQuiric*. Ad accrescerne l'importanza, nel Medioevo, contribuiva inoltre l'essere il punto di raccolta dei mercanti umbro-marchigiani diretti a Firenze e Siena.

Tra le architetture più significative di San Quirico d'Orcia citiamo: la Chiesa della Collegiata (XII sec.), la Chiesa di Santa Maria Assunta (XI sec.), l'Ospedale di Santa Maria della Scala (XIII sec.) ed il Palazzo Chigi Zondadari (XVII sec.); degni di nota anche gli Horti Leonini, un ampio giardino all'italiana realizzato alla fine del 1500.

Bagno Vignoni, frazione di San Quirico d'Orcia, è un borgo la cui struttura medievale è rimasta sostanzialmente immutata nel tempo.



Piazza delle Sorgenti di Bagno Vignoni

Caratteristica del luogo è la "Piazza delle sorgenti", una vasca rettangolare, di origine cinquecentesca, che contiene una sorgente di acqua termale calda e fumante che esce dalla falda sotterranea di origini vulcaniche. Le acque che fuoriescono dalla vasca termale si dirigono in seguito verso la ripida scarpata del "Parco naturale dei Mulini" ove, immersi nella macchia mediterranea, si trovano quattro mulini medievali scavati nella roccia.

20- 21 Maggio 2017

Si è svolto a Fumone- Roma il Convegno di studi "*Il Lago di Canterno Patrimonio Comune da Preservare. Novità Istituzionali e Ricerche scientifiche*" organizzato dal Comune di Fumone e dalla Associazione Culturale il Guitto. Il 20 maggio è stato dedicato interamente alle relazioni scientifiche che hanno visto la partecipazione di illustri studiosi provenienti dalla Capitale e dalla Regione Lazio. Francesco Angelelli in rappresentanza della **Associazione Geo-Archeologica Italiana- AGAI** ha presentato la seguente comunicazione: "*Conoscenza della storia geologica, presupposto per la prevenzione e tutela del paesaggio*". L'intero convegno ha affrontato specifiche problematiche volte alla tutela e valorizzazione dell'area, nonché a progetti di fruizione del lago e del territorio limitrofo.

Il 21 maggio è stato dedicato ad una escursione nel periplo del lago con il supporto di varie associazioni naturalistiche presenti nella zona.

Il Convegno di Studi è stato organizzato da
Comune di Fumone



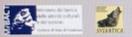
Associazione Culturale
Guitto

Con il patrocinio di



21 Comitato Regionale del Lago Bracciano
GAL
Parco Nazionale Regionale Maremme e Lago di Bracciano

Con la collaborazione di



Sala Consiliare Comune di Fumone
Via Risorgimento, 2
03010 Fumone (FR)

INFO:
Comune di Fumone 0775.499107
Elisa (Pres. Ass. Il Guitto) 339.2211568
info.ilguitto@gmail.com

Foto: Alberto Bevere, Walter Calceoli, Alessandro Potentiani
Grafica: Paolo Fabiani

IL LAGO DI CANTERNO PATRIMONIO COMUNE DA PRESERVARE:

novità istituzionali e ricerche scientifiche



Convegno di Studi Fumone, 20-21 maggio 2017

MacBook Air

20 maggio

09:00
Apertura dei lavori
Maurizio Padovano, Sindaco di Fumone
Elisa Potentiani, Presidente Ass. culturale Il Guitto
Saluto delle Autorità presenti

10:00
W. CULICELLI, Associazione SYLVATICA
Proiezione del video "Canterno: storia di un lago"

G. CINQ, biologo in Gestione Ambiente Naturale e Aree Protette - Università degli Studi di Canterno
Ultime scoperte sullo stato e preistorico del lago di Canterno

10:30 coffee break

11:00
ITT di biotecnologie ambientali S. Pertini - Alatri
Presentazione dei risultati delle analisi biochimiche delle acque del lago

F. ANGELELLI, Segretario generale Associazione Italiana GEOMORFOLOGIA
Conoscenza della storia geologica, presupposto per la prevenzione e la tutela del territorio

I. RIDOTTI, Istituto Italiano di Paleontologia Umana
Testimonianze archeologiche nell'area del lago di Canterno

N. LUCCHESI, Università degli Studi Roma Tre
Emergenze floristiche e vegetazionali

13:15 colazione presso i giardini comunali del palazzo municipale

14:30
W. CULICELLI, Associazione SYLVATICA
Presentazione delle evolutive e problematiche legate alla rinfiducatura

G. CINQ, biologo in Gestione Ambiente Naturale e Aree Protette - Università degli Studi di Canterno
Le forme carsiche ed i geyseri come risorsa primaria per uno sviluppo sostenibile

R. CORZI, Presidente Associazione SYLVATICA
Criticità e potenzialità della Riserva Naturale Regionale lago di Canterno

16:00
REFLESSIONI E PROSPETTIVE
Esposizione di reperti fossili e mostra di documenti, articoli e foto storiche a cura delle Associazioni Il Guitto e Sylvatica.

21 maggio
10:00 - 13:00
Escursione al lago di Canterno







3 -VIAGGI CULTURALI ALL'ESTERO

L'Associazione ha promosso ed organizzato nell'ambito delle proprie attività di studio e conoscenza delle testimonianze geo-archeologiche presenti in altri Paesi, un viaggio geo-culturale in Mongolia. Il viaggio scaturisce dalla collaborazione con la dr.ssa Tatiana Skovitina, geomorfologa presso l'Istituto della Crosta Terrestre - Accademia delle Scienze Russe in Irkutsk, Siberia. Rappresenta altresì un completamento del viaggio già realizzato in Siberia- Lago Baikal nel giugno 2015. Purtroppo a causa di alcune defezioni degli iscritti ,per motivi personali e di salute, il viaggio è stato rimandato a data da destinarsi. Diversi Soci auspicano che venga presto effettuato.

E' stato altresì organizzato un viaggio nel bacino della Rhur il quale verrà effettuato al più presto. Il presente viaggio intende visitare il bacino della Rhur al fine di approfondire le conoscenze delle ingenti trasformazioni attuate in questa regione per una fruizione museale dell'area e delle strutture preesistenti sia siderurgiche che minerarie. Un esempio unico ed importante di riconversione di tali strutture. Ciò potrà essere, tra l'altro, di confronto per l'attuazione di programmi e progetti similari per il Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna, in cui l'Associazione ha speso tante energie fra cui un recente viaggio culturale (2016), tenuto conto delle diversità esistenti tra le due aree minerarie,

Bacino Rhur e Parco Sardo.

Il primo polo siderurgico e minerario dell' Europa, nel bacino della Rhur, è stato trasformato in un modello per il futuro post industriale delle città. Tale bacino fu, infatti, fino agli anni Novanta del secolo scorso il più esteso e produttivo agglomerato legato all'industria pesante. A seguito della crisi che colpì il settore gran parte dei complessi industriali furono costretti alla chiusura. Anziché essere abbandonati come spesso è accaduto per altre aree industriali e bacini minerari, furono sapientemente riconvertiti in centri di arte e cultura dove attraverso mostre, attività e percorsi didattici si può approfondire la conoscenza del mondo della siderurgia e dell'industria.

L'itinerario toccherà le città di Duisburg, Oberhausen, Gelsenkirchen, Herne , Essen, fornendo quindi una panoramica completa della Ruhr ed inoltre le

città di Dusseldorf, Essen, Colonia (Köln), Aquisgrana (Aachen), fornendo anche un quadro storico ed archeologico della regione.

4- ATTIVITA' CENTRO STUDI SARDEGNA (Responsabile: Francesco Angelelli)

Anche quest'anno il centro si è impegnato alla stesura di relazioni, studi e alla partecipazione di riunioni in favore del Parco Geo-minerario storico ed ambientale della Sardegna, di cui come è noto risulta promotore e fondatore dello stesso.

Sono state promosse iniziative di divulgazione della conoscenza del Parco Geo-minerario della Sardegna e delle sue attività in itinere, attraverso incontri promozionali; proiezione di filmati; organizzazione di visite guidate in collaborazione con i Soci residenti in Sardegna; prosecuzione nell'allestimento di un preliminare centro di documentazione per la diffusione di notizie, pubblicazioni, filmati e carte del Parco (presso studio Angelelli- Marino, Roma).

Per ottobre 2017 è stato organizzato, ma non effettuato per problematiche contingenti, un viaggio culturale nel bacino della RHUR- Germania quale conoscenza diretta degli interventi di valorizzazione colà realizzati e di studio anche per possibili applicazioni nel Parco Sardo.

Sono stati presi contatti con i responsabili di siti minerari già valorizzati e parchi già attivati in Italia, di paesi europei e del bacino del Mediterraneo. Ciò al fine di stabilire collaborazioni e gemellaggi utili alla creazione di una rete di geositi/geoparchi, come anche auspicato dall'UNESCO.

Sono state curate pubblicazioni originali a carattere scientifico e divulgativo.

Le attività di promozione su descritte vengono svolte in stretta collaborazione con l'Associazione Geo-Archeologica Italiana, mentre per i progetti di attività scientifica in campo sia nazionale che internazionale si prevede il coinvolgimento di Enti Istituzionali di appartenenza o oggetto di col-laborazione di alcuni dei Soci della Sezione (ISPRA, CNR, APGS, Accademia delle Scienze Russe, Accademia delle Scienze Polacche).

L'AGAI ha altresì patrocinato lo svolgimento dei cicli di conferenze indetti da Italia Nostra, sezione di Cagliari. Si riporta il programma del XIII ciclo, anno 2017:



Italia Nostra – sezione di Cagliari, con il patrocinio del Comune di Cagliari e dell’Associazione Geoarcheologica Italiana, ha organizzato il tredicesimo Ciclo di Conferenze su: “Recenti acquisizioni della ricerca archeologica in Sardegna” che quest’anno avrà come tema:

“I TESORI CONSERVATI NEI GRANDI MUSEI ARCHEOLOGICI DELL’ISOLA”.

Le manifestazioni si sono svolte a Cagliari presso la Sala Conferenze del SEARCH (Sala Espositiva dell’Archivio Storico Comunale), che ha sede nel Palazzo municipale, Largo Carlo Felice 2, alle ore 17:30, dal 23 febbraio al 23 marzo 2017, secondo il seguente calendario:

- **23 febbraio 2017**, ore 17,30: Saluto delle Autorità

Ore 17,40: Museo Archeologico Nazionale “Giovanni Antonio Sanna” di Sassari Conferenza di Gabriella Gasperetti – Direttore scientifico del riallestimento e riordino del Museo

- **2 marzo 2017**, ore 17,30: Museo Archeologico di Olbia
Conferenza di Rubens D’Oriano – Responsabile della sede operativa di Olbia della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le Province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro
- **9 marzo 2017**, ore 17,30: Museo Archeologico Nazionale “G.Asproni” di Nuoro. Conferenza di Gianfranca Salis – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le Province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra
- **16 marzo 2017**: Museo Archeologico e Storico Artistico “Antiquarium Arborense” di Oristano. Conferenza di Raimondo Zucca – Direttore del Museo e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, sede di Oristano, Università di Sassari
- **23 marzo 2017**: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Conferenza di Donatella Mureddu – Direttrice del Museo

5 - ATTIVITA’ ESTIVA

Agosto 2017 – Sfruz (Trento)

11°Laboratorio di riconoscimento pratico delle rocce

Anche quest'anno il Geologo Francesco Angelelli ha riproposto il laboratorio gratuito per il riconoscimento delle rocce dopo dieci anni di piena partecipazione il laboratorio pratico di riconoscimento delle rocce. Esso è suddiviso in quattro giornate dedicate da quest’anno separatamente a bambini ed adulti. *Nella prima giornata* : attraverso l’ausilio di immagini da computer, dopo un excursus sulla lunga storia evolutiva della terra e la lettura delle carte geologiche, si passerà alla spiegazione di come si formano le rocce e da quali minerali sono costituite nel contesto della geologia del Trentino e più in generale dell’Italia. Il secondo giorno si passa al riconoscimento macroscopico delle rocce attraverso i campioni in possesso di-

stribuiti ad ognuno dei partecipanti, i quali al termine delle spiegazioni e della visione del reperto e alla compilazione di una scheda potranno arrivare alla classificazione nella grande suddivisione delle rocce magmatiche, sedimentarie e metamorfiche. Un capitolo riguarderà le argille e le località di estrazione da cui sono state realizzate le famose stufe ad olle di Sfruz. Nell'ultima fase, alcune rocce verranno esaminate al microscopio polarizzatore per la conoscenza e distinzione dei minerali in esse contenuti. Al termine del corso il partecipante potrà portare via in un apposito contenitore i campioni di rocce studiate con il loro nome e quindi la loro classificazione generica.

6 - Atti Convegno

Francesco Angelelli ha completato la stesura degli atti relativi alla *I conferenza*

“La flora fossile permiana di Tregiovo - Le Fraine, Val di Non – Trentino. Le piante spontanee viventi. Il passato geologico, il presente e il futuro del patrimonio botanico” Revò 22-23 Agosto 2015”. Il volume comprendente le relazioni degli Autori intervenuti al convegno verrà stampato i primi mesi del 2018° cura della Cassa Rurale Bank- Novella Alta Anaunia.

7- ATTIVITA' DEL CENTRO STUDI DIYALA

L'attività del Centro Studi Diyala è proseguita nel 2017, sotto la Direzione di C. Saporetti, con le consuete „Settimane di Studio“ volte alla Catalogazione dei testi medioassiri e soprattutto sul'onomastica di Eshnunna“. Gli incontri sono avvenuti a Ficulle, A Vulcano e a Don Gaspano (Messina).

8- PERIODICO “GEOARCHEOLOGIA”

E' stato inviato ai Soci il volume speciale 2017- 1 :

I MONUMENTI DELLA TRANSGIORDANIA NELLA LETTERATURA FINO AL 1920

A cura di Francesco M. Benedettucci

Alla stesura della presente vita associativa è in allestimento il volume 2018/1.

Come è noto, dal 2013 la pubblicazione del volume di Geo-Archeologia viene realizzata on-line.

Il volumi on-line vengono inoltrati ai Soci che sono in possesso di indirizzo e-mail e che possono scaricare direttamente dal proprio PC. I Soci hanno ampia facoltà di stampare in proprio il numero in formato cartaceo le cui dimensioni sono 17x24.

I Soci invece, che volessero ricevere la rivista in formato cartaceo direttamente dalla Associazione, potranno ordinarla, versando una quota di 30,00 euro, secondo le istruzioni contenute nel sito di Informatic@pplicata:

<http://www.diyala.info/1/come-acquistare.html>

I Volumi one-line sono altresì eventualmente consultabili durante le iniziative e gli incontri dell'Associazione ovvero su richiesta alla Segreteria.

Le opinioni espresse dagli Autori non impegnano la Direzione.
Gli Autori si assumono ogni responsabilità su testi ed illustrazioni.

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2018 da Informatic@applicata. Roma